



RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

Fra la Tour Ronde e il Colle del Gigante — A. FERRARI ed A. HESS	pag. 465
Nelle Dolomiti di Cortina d'Ampezzo. — G. CHIGGIATO	„ 470
La Colonia Alpina Margherita in Palermo. — P. MERENDA	„ 475
Cronaca Alpina. — <i>Nuove ascensioni</i> : Pizzo Campanile - Pic Pao, ecc. — <i>Ascensioni di Soci</i> : Nelle Alpi Cozie - M. Giron e M. Rouvi - Nell'Appennino Meridionale. — <i>Escursioni Sezionali</i> : Roma) Majella e Gran Sasso	„ 478
Letteratura ed Arte. — Annales de l'Observatoire Vallot du M. Blanc — Mader F.: Die höchsten Teile der Seealpen und Ligurischen Alpen, ecc. — Regnard P.: La cure d'altitude. — Revue Alpine de la Sect. Lyonn. du C. A. F. — Indicateur des services des voitures dans le département des Alpes Maritimes. — Porro F.: Vedute di Norvegia	„ 484
Atti ufficiali della Sede Centrale del C. A. I. — Verbale della II ^a Assemblea del 1897 e Bilancio preventivo pel 1898. — Circolare IX ^a	„ 497
Cronaca delle Sezioni. — Verbano - Sondrio	„ 497
Altre Società Alpine. — Il XXV ritrovo degli Alpinisti Tridentini. — Circolo Alpino Garessio	„ 498

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6.

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, via Alfieri, 9

Specialità

della Casa:

Giandujotti

Talmone

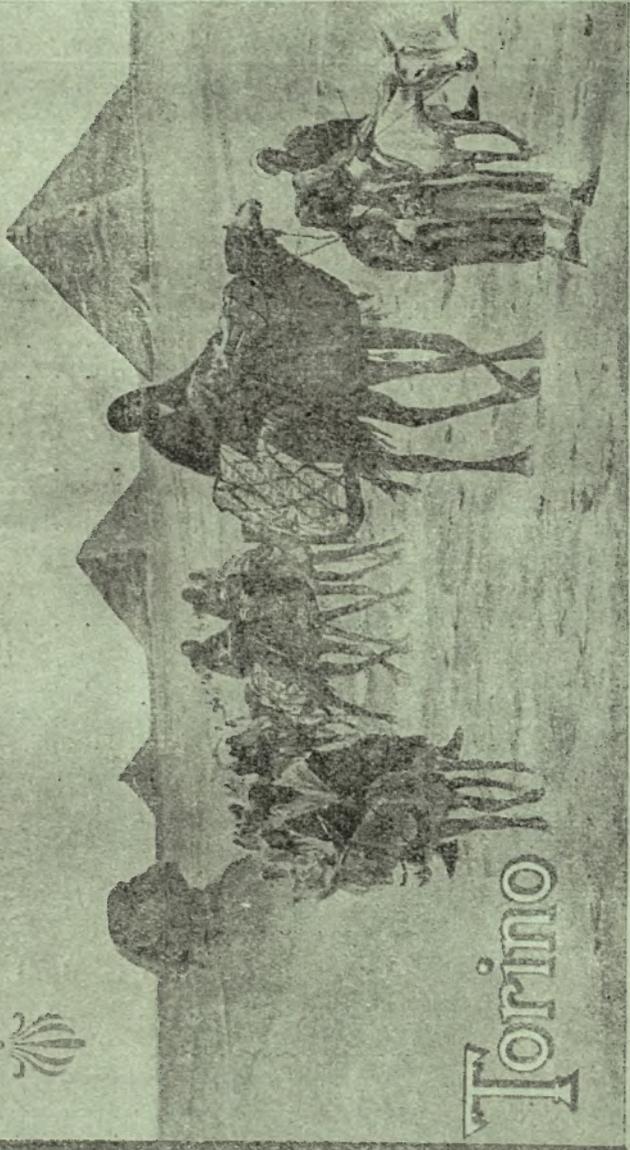
Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

CIOCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. Turati

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALANO

Tra la Tour Ronde e il Colle del Gigante

(CATENA DEL MONTE BIANCO).

Sulla catena del Monte Bianco, nel tratto ove essa si abbassa notevolmente a formare il Colle del Gigante, sorgono alcune vette che per elevazione, spiccatezza di forme ed importanza di salita la cedono alle altre del gruppo che, più ardite e slanciate, attrassero maggiormente l'alpinista.

Ma se non ci stupisce il poco conto in cui quelle vette sono tenute come « salita », ci fa d'altra parte meraviglia il notare quanto siano discordi le Guide e le Carte topografiche nel fissarne la nomenclatura, considerando che tali cime spettano ad un gruppo di tanta importanza e son situate presso uno dei suoi valichi più famosi e battuti, il Colle del Gigante. E notisi che, sorgendo esse sulla linea di confine, sono assai ben visibili dal rinomatissimo centro alpino di Courmayeur, e che anzi formano la parte centrale del paesaggio per chi volge lo sguardo all'eccelsa e maestosa gioiata del Monte Bianco. Diciamo ancora che in Courmayeur le guide locali dovendo denominarvele, vi danno indicazioni contraddittorie.

Per non accennare che alla pubblicazione più recente e senza dubbio la più autorevole in Italia, la « Guida Bobba-Vaccarone » parlando di queste vette che sono in numero di quattro, dà per tutte indistintamente il nome di *Flambeaux*, troppo generico, a nostro avviso, per designare cime così disformi e dissimili tra di loro, anche per riguardo alla rispettiva elevazione, chè tra il cosiddetto 1° Flambeau m. 3614 e il 4° Flambeau m. 3435 della succitata « Guida » ben corrono 179 m. di differenza in elevazione.

Anche la recente Carta topografica di Imfeld e Kurz, questa splendida opera che mira ad esser esauriente intorno alle Alpi del Monte Bianco, è rea di alcune mende per quanto riflette la regione in discorso e fa trasposizioni di nomi riferibili alle nostre vette, aumentandone così la confusione e l'incertezza.

Noi che abbiamo compiuto le salite di queste cime, oltre al delineare qui sotto gli itinerari in parte nuovi da noi percorsi e farli conoscere, crediamo doveroso insistere sulla nomenclatura da adottarsi, e, a scopo di togliere le discrepanze che regnano nelle Guide,

nelle Carte, e localmente in paese di Courmayeur e Chamonix, proponiamo per due di queste quattro vette dei nomi speciali, desunti da quelli con cui si designano il ghiacciaio e il colle che esse dominano. Così almeno sarà più facile intendersi tra gli alpinisti, cioè a cui non riuscirono le varie Guide e le varie Carte pubblicate.

E veniamo dapprima all'esposizione degli itinerari, menzionando le singole vette coi nomi da noi proposti, riservandoci di riferire poi in merito alla rispettiva nomenclatura.

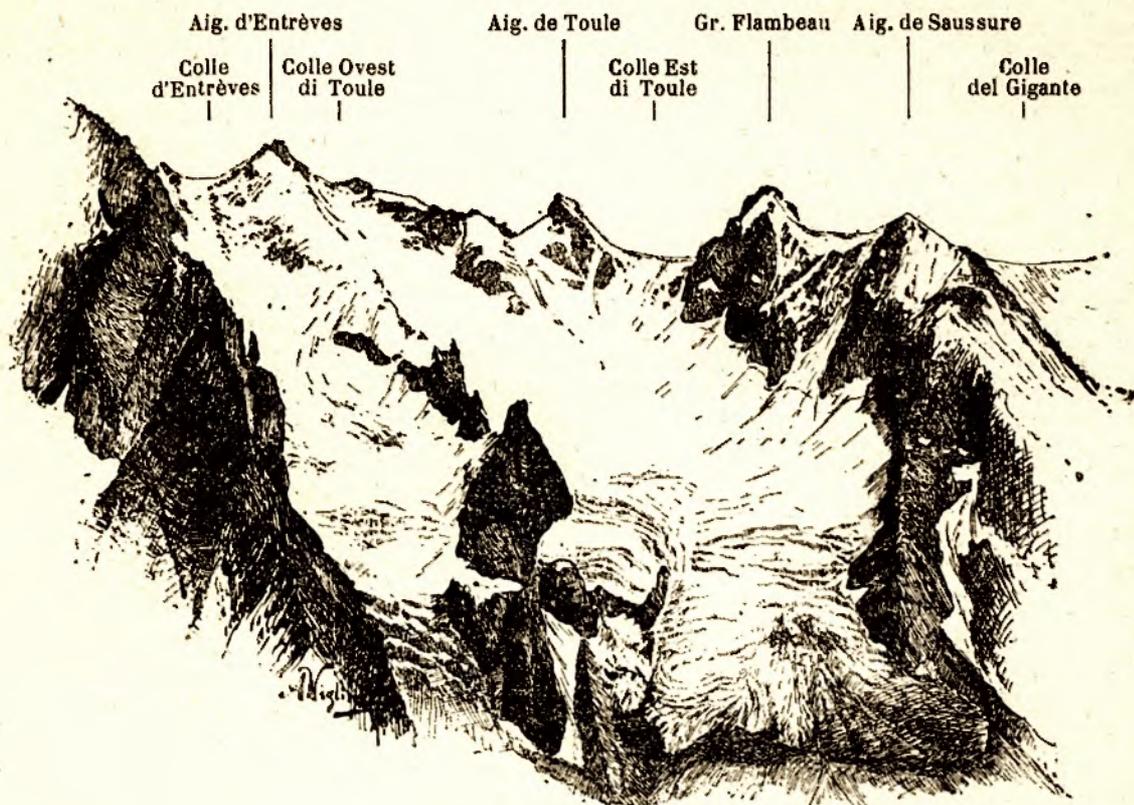
Aiguille de Saussure m. 3460 circa. — Nel 1896 uno di noi, A. Ferrari, saliva questa vetta il 7 settembre dalla Capanna del Colle del Gigante e seguendo la facilissima cresta Est, costituita da massi di protogino. Per l'abbondanza della neve in quell'anno, l'ultimo tratto di rocce ne era ricoperto da uno spesso coltrone, foggiate a cornice sul lato italiano. La comitiva discendeva dalla cresta Ovest per rocce ripide e scanalate e per pendenze nevose sulla depressione a sud-est del

Grand Flambeau (m. 3566, carta Mieulet) *1° percorso per il versante Ovest.* — Questa sommità, che non s'innalza più di 150 metri sulla sua base orientale veniva raggiunta nello stesso giorno da A. Ferrari colle guide J. Petigax e F. Croux di Courmayeur dal sud-est per la pendenza nevosa a sinistra e per le rocce di destra acclivi e repenti ma di elementare salita che conducono sulla esile culminante crestina di rocce avente direzione sud-nord (20 minuti dalla depressione). Il fianco ovest pel quale la comitiva discendeva (nuova via) è formato da un lembo del Ghiacciaio del Gigante che si spinge dal Colle Est di Toule ed è delimitato fra due cordoni di roccia, così da assumere l'aspetto di ampio canale di ghiaccio. La sua inclinazione è fortissima, così che per discenderlo fu necessario far fronte alla montagna e procedere rinculoni; in 45 min. la comitiva toccava il Col de Toule (m. 3430, carta Imfeld-Kurz), passando il Col des Flambeaux, con un cammino assai penoso sulla neve molle, per il Ghiacciaio del Gigante raggiungeva la faccia ovest dell'

Aiguille Marbrée m. 3541, *prima ascensione per la faccia Ovest,* e precisamente nel punto ove un cordone di rocce forma l'argine sinistro di un ampio canale nevoso, visibile dalla Capanna del Colle del Gigante. Si elevarono abbastanza rapidamente per questo cordone di rocce smosse e facili, finché raggiunsero la cresta nevosa sud dell'Aiguille Marbrée foggiate leggermente a cornice sul pendio ovest; le poche rupi finali assai ripide ma di eccellente protogino, li portarono sulla vetta. — A. Ferrari asserisce che questa nuova via pel versante ovest ha un notevole vantaggio — come brevità di percorso — sull'itinerario consueto della faccia nord-est, facendo evitare ad una comitiva proveniente dal Colle del Gigante il lungo

giro sulla base nord dell'Aiguille Marbrée. Rammentiamo che per l'itinerario solito occorrono ore 1,30 dal Colle del Gigante, mentre per la faccia ovest sono sufficienti 50 min. - 1 ora.

La comitiva volse in discesa pel largo canale nevoso della faccia occidentale e, abbenché dotato di forte inclinazione, non presentò difficoltà alcuna grazie allo stato eccellente della neve.



LE PUNTE DI CONFINE TRA LA TOUR RONDE E IL COLLE DEL GIGANTE

Disegno di A. Viglino da fotografia dei F.lli Origoni presa dal Crammont m. 2787

Nel 1897 A. Hess, oltre alla salita dell'Aiguille de Saussure col sig. Oscar Leitz (ore 6 da Courmayeur, senza guide), alla traversata del Grand Flambeau col sig. Th. Carl e la guida Julien Proment, seguendo l'itinerario di A. Ferrari, saliva l'**Aiguille de Toule** cogli stessi, per le facili rocce della faccia orientale in 50 minuti dal Colle del Gigante, e il 31 agosto l'

Aiguille d'Entrèves m. 3614. *Prima ascensione.* — Col dottor F. Santi e colla guida Julien Proment di Courmayeur. Poche e vaghe indicazioni esistono su tale vetta. Dalla « Guida di Bobba e

Vaccarone » stralciamo: « È un sottile muro di roccia collocato ad est del Colle di Toule; questa cima è la prima, la più elevata ed occidentale della serie di picchi che vanno sotto il nome di Flambeaux...., » e dalla « Guida Kurz »: « Flambeau 3609 m. — Th. Middlemore 1875. Aucune relation concernant cette ascension n'a été publiée à notre connaissance. Ann. C. A. F. 1876 ». In questo « Annuaire » Henry Cordier parlando della sua 1^a ascensione al Grand Flambeau, dice senz'altro che la cima più alta fu raggiunta da Th. Middlemore nel 1875. — Donde tal notizia? Th. Middlemore non tentò mai l'ascensione dei Flambeaux, come ebbe egli stesso a scrivere ad A. Hess: questi e il dott. F. Santi ne sono dunque i primi salitori, come del resto dubitavano, non avendo riscontrato sulla vetta traccia alcuna di salite precedenti. — Da Courmayeur pel Colle del Gigante raggiunsero nello stesso giorno il piede dell'Aiguille d'Entrèves, seguendo fin qui l'itinerario della Tour Ronde. Per la nevosa cresta nord dell'Aiguille, dopo aver valicato il bergsrunde, e per pendii ripidi di rocce e neve raggiunsero la cresta di confine (est), precisamente sulla sinistra di un grosso masso che la ingombra, ultimo di una serie di massi multiformi (ore 1,30 dal Colle del Gigante). Essa conduce ai piedi dell'ultimo torrione alto circa 80 metri: con una scalata per le sue rocce assai ripide e solide e per un breve erto pendio nevoso raggiunsero una piccola insellatura fra due corni rocciosi; quello a destra costituente il culmine del monte venne superato per una stretta fenditura. A cavalluccio di quell'esile falda costrussero un piccolo segnale (ore 1 dalla cresta). — Tornati per la stessa via alla depressione della cresta est, discesero sul versante italiano pel ripido pendio del Ghiacciaio di Toule (circa 400 metri di pendio), sul « plateau » del quale, girando fra intricati e bellissimi seracchi, ne discesero la caduta là dove appare come un vallone depresso, procurando di tenersi sul lato destro in prossimità della costiera divisoria tra i ghiacciai di Toule e d'Entrèves, onde evitare il dedalo di seracchi e salti di ghiaccio sulla loro sinistra. Percorso un ultimo tratto sul ghiacciaio bruttato di detriti, piegando verso sinistra (est), pervennero sulla morena all'altezza della fontana delle « Porte del Gigante » (ore 3,30 circa dalla vetta alla morena, donde in ore 1,15 a Courmayeur). — Così venne compiuta la prima traversata della catena di confine tra l'Aiguille de Toule e l'Aiguille d'Entrèves, cioè del Colle Ovest di Toule.

Per non ingenerare tedio o confusione nella mente del lettore, più che una discussione diluita in un mare di parole vane, inefficaci, valga la tabella seguente, che dà i nomi e le indicazioni come sono segnate nelle Carte e nelle Guide procedendo da ponente a levante, e come vanno corrette secondo le nostre cognizioni della località.

CARTA MIEULET	CARTA I. G. M. I.	CARTA IMFELD-KURZ	GUIDA KURZ	GUIDA BOBBA-VACCARONE	Nomenclatura proposta da FERRARI ed HESS
—	—	Col d'Entrèves m. 3524	Col de Toule	Col de Toula	Col d'Entrèves ¹⁾ m. 3524
Quota m. 3609	—	Aiguille de Saussure m. 3614	Flambeau m. 3609	1° Flambeau m. 3609	Aiguille d'Entrèves m. 3614
—	—	Quota m. 3449	—	—	Colle Ovest di Toule m. 3449
Quota m. 3533	—	La Ronde m. 3533	Flambeau m. 3533	2° Flambeau m. 3533	Aiguille de Toule ²⁾ m. 3533
—	—	Col de Toule m. 3430	Col des Flambeaux	Col des Flambeaux	Colle Est di Toule ³⁾ m. 3430
Flambeau m. 3566	Aiguille de Saussure m. 3526 ⁴⁾	Grand Flambeau m. 3554	Grand Flambeau m. 3554	3° Flambeau o Aig. de Saussure m. 3526	Grand Flambeau m. 3566
—	—	—	—	—	Aiguille de Saussure m. 3460 circa ⁵⁾
Quota m. 3435	—	Petit Flambeau m. 3435	Point m. 3435	4° Flambeau	La Ronde o Petit Flambeau m. 3435

NB. Nella presente tabella non comprendiamo la vecchia Carta di Adams-Beilly sulla catena del Monte Bianco (anno 1865), perchè è troppo deficiente in ciò che concerne la nomenclatura delle nostre vette.

Da questa tabella appare subito che la Carta Imfeld-Kurz è la più nutrita di indicazioni e di quote altimetriche; diciamo ancora che è quella che si esprime con maggior esattezza topografica. Così è che noi accettiamo tutte le quote da essa proposte ad eccezione di quella riferibile al Grand Flambeau (3554 m.), per il quale preferiamo la quota più attendibile della Carta Mieulet con m. 3566 ⁶⁾.

Per ciò che concerne invece la nomenclatura della Carta Imfeld-Kurz non possiamo accettare la denominazione di Aiguille de Saussure data alla 3614 m., mentre è risaputo, e a Courmayeur tutti son concordi nell'ammetterlo, che con tal nome va designata la cima

¹⁾ La 1^a traversata fu compiuta nel 1870 da J. Eccles con M. C. Payot e Marc Bellin.

²⁾ La 1^a ascensione fu compiuta nel 1895 da Bobba e Vaccarone con C. Thérissod.

³⁾ La 1^a traversata venne compiuta da J. Eccles con M. ed A. Payot.

⁴⁾ Sulla carta dell'I. G. M. si legge Aiguille de Saussure m. 3526, dove realmente esisterebbe la m. 3533: per varie considerazioni questa trasposizione la crediamo un semplice errore di stampa.

⁵⁾ Noi chiamiamo Aiguille de Saussure quella vetta che sovrasta immediatamente a nord-ovest la Capanna del Colle del Gigante. Mentre in paese di Courmayeur va conosciuta con tal nome, non la troviamo segnata su alcuna carta o guida. Però la Guida Bobba-Vaccarone mentre non parla di questa vetta nel testo, l'accenna invece colla quota m. 3435 in uno schizzo panoramico della catena del M. Bianco preso dal M. della Saxe.

⁶⁾ Noi due osservammo, stando sulla vetta del Grand Flambeau, che l'Aiguille de Toule (m. 3533: quota comune a diverse carte) era notevolmente più bassa di noi e valutammo una differenza in meno di 30-40 m. per quest'ultima. La Carta Imfeld-Kurz coi 3554 m. assegnati al Grand Flambeau non darebbe che una differenza di m. 21 tra le due vette, mentre la Carta Mieulet colla quota m. 3566 ne dà 33: ecco il perchè della nostra preferenza per la m. 3566. — La Carta dell'I. G. M. I. è lontana dal vero assegnando al Grand Flambeau m. 3526.

che sovrasta la Capanna del Colle del Gigante. Per la m. 3614, che domina a nord-est il Colle d'Entrèves e il Ghiacciaio d'Entrèves sul versante italiano, noi proponiamo il nome di Aiguille d'Entrèves.

Inoltre, il nome di Ronde che la Carta Imfeld-Kurz attribuisce alla m. 3533 (che noi chiamiamo Aiguille de Toule perché si trova dominare il Colle di Toule e il Ghiacciaio di Toule), va assegnato invece a quel dorso nevoso che si protende a nord del Col des Flambeaux e che è meta graditissima dei molti villeggianti che da Courmayeur si spingono in passeggiata fino al Colle del Gigante.

Oltre alla denominazione di Ronde per questo dorso nevoso, noi conserviamo pure quella di Petit Flambeau data dalla carta « Imfeld-Kurz », senza la quale il nome di Col des Flambeaux, con cui si designa la depressione tra il Grand Flambeau e la Ronde, non avrebbe ragione di sussistere.

AGOSTINO FERRARI - ADOLFO HESS
(Sezione di Torino).

Nelle Dolomiti di Cortina d'Ampezzo.

Durante una dimora di tre settimane a Cortina d'Ampezzo, quest'anno ho compiute, tra molte altre escursioni, alcune salite nelle Dolomiti che cingono quell'incantevole bacino, e, quantunque non si tratti di cose nuove o importanti, mi pare utile di darne qui un rapido cenno, poichè, di fronte al vecchio e giusto rimprovero della trascuranza che gli italiani dimostrano per quella splendida regione, mi sembra opportuno che le pubblicazioni del nostro Club tengano vivo tra i nostri alpinisti, se non l'amore, almeno il ricordo di queste bellissime montagne. Certo, in confronto degli inglesi e specialmente dei tedeschi, gli italiani che visitano le Dolomiti sono ancora una esigua minoranza; oggi però non si può negare che si appalesi un certo risveglio, ed io stesso nelle mie gite più volte ne incontrai, e taluno anzi mi fu compagno d'ascensione.

Becco di Mezzodì m. 2602. — Come gita d'allenamento scelsi una vetta di secondaria importanza e di modesta elevazione, ma che si presenta molto bene e che esercita un invincibile fascino su chi la guarda da Cortina, sola, diritta, slanciata, acuminata, là a sinistra dell'imponente Croda da Lago; intendendo parlare del Becco di Mezzodì.

La mattina del 7 agosto, io e la ben nota guida Giuseppe Pordon, fatta venire il giorno prima da San Vito, lasciamo alle 5 l'ottimo Albergo Cortina, e per la strada di Pocòl, che dopo pochi minuti abbandoniamo, si giunge a Mortisa. Attraversato su l'altissimo ponte il torrente Costeana, si prosegue su per i boschi del monte da Campo, seguendo la buona mulattiera che va al Lago da Lago, e poi il sentiero che se ne stacca per condurre alla Forcella da Lago o d'Ambrizzòla. Noi però, lasciando alla nostra destra questo sentiero, previa una lunga contemplazione delle orride pareti della Croda da Lago che si specchiano nel laghetto che le dà il nome, traversiamo i pascoli di Fedéra e c'inoltriamo in uno strano e grandioso macereto, conosciuto nella toponomastica del paese col nome di Grotto, sopra il Col Giarinèi. Sono grandi

blocchi di roccia, alti perfino qualche metro, che bisogna oltrepassare saltando dall'uno all'altro, e che mettono a prova la destrezza, l'agilità ed anche la pazienza dell'alpinista. Continuando a girare, sempre verso sinistra, i fianchi della montagna, per alcuni faticosi ghiaroni si sale al piede delle rocce, che, dopo breve riposo, attacchiamo animosamente dal lato orientale, e in meno d'un'ora (alle 11,30) tocchiamo la cima. Da questa parte l'arrampicata, quasi sempre per buoni scaglioni, è facile e breve, ma alquanto monotona e poco divertente. Intanto il tempo s'è venuto guastando, ed a scuoterci dagli ozi della cima capita proprio un temporale che si addensa sul bacino di Cortina: giù dunque e presto! Per la stessa via della salita siamo in breve all'alpe Fedéra; poi appena avviati sulla mulattiera che deve condurci a valle, ci coglie un acquazzone fortissimo, che per più d'un'ora ci perseguita nella rapida e malinconica discesa. E mentre il cielo va rasserenandosi, arriviamo a Campo di Sotto, donde riusciamo sulla strada di San Vito, ed a Cortina alle 15,30.

Monte Cristallo m. 3199. — La sera del 10, poichè il tramonto bellissimo mi prometteva uno splendido domani, mi trovai una brava guida in Giuseppe Menardi, robusto giovinotto e simpaticissimo tipo di montanaro, e con lui, decisa la salita del Monte Cristallo, mi recai dopo cena in ore 4 1/2 all'albergo Tre Croci (m. 1815) a pernottare.

L'11 mattina — una mattina chiara e nitida quanto mai — alle 5 ci avviammo per il sentiero a zig-zag che supera il dosso erboso di fronte al Tre Croci, ed immette direttamente nell'ampio e lungo vallone, che, sempre più restringendosi fra i contrafforti del Cristallo da una parte e del Popena dall'altra, termina al Passo del Cristallo, e che bisogna risalire quasi tutto per poi piegare ad ovest e giungere così alle rocce. Tenendoci a sinistra andiamo su rapidamente, essendo i ghiaroni per buon tratto coperti da neve, su cui è agevole camminare sulle orme di centinaia e centinaia di salitori. Lungo il vallone si vedono qua e là disperse le varie comitive che salgono contemporaneamente il Cristallo; due di esse ci precedono, altre ci seguono, e dagli uni agli altri è un allegro chiamare e rispondere. Dopo quasi due ore di cammino giungiamo, percorrendo una lunga cengia, alla prima fontana, ove un largo ripiano invita a far colazione; qui ci troviamo riuniti in parecchi, ma chi si è già rifocillato si lega e parte con un egoistico « arrivederci sulla cima! ».

Alla nostra volta riprendiamo la salita; la cengia continua ancora per poco, poi è un vario succedersi di camini e di terrazze, cosicchè l'arrampicata è veramente bella e divertente e gli appigli perfetti. Senza fatica si raggiunge la cresta, per la quale, piegando a destra, in pochi passi si tocca la cima. Sono le 8,15, e il tempo è magnifico; il panorama indescrivibile. Intanto sopraggiungono altre comitive, alcune delle quali da Schluderbach, e in meno di un'ora ci troviamo riuniti in 17 persone, 9 alpinisti e 8 guide, che coi loro indiatolati « jodler » risvegliano gli echi delle rupi circostanti. E di questa società internazionale, in cui sono rappresentate l'Inghilterra, la Germania, l'Austria e l'Italia (da me e da un giovinotto di Trieste, Ferruccio Slocowich della S. A. delle Giulie), fanno anche parte tre signorine inglesi. Anzi, con miss Hilda Mold e miss Blanche Lucena di Cheltenham feci buona parte dell'escursione: ad esse, bravissime camminatrici, resistenti alla fatica, intrepide nei pericoli, tanto che erano la meraviglia delle guide e di noi alpinisti, mando da queste pagine il memore saluto dell'amicizia, e ancora una volta

esprimo la mia ammirazione, benchè questa si trovi già registrata sull'album della cima del Cristallo: « My compliments to the ladies who preceeded us! »

Alle 9,15 le signorine cominciano la discesa; io da buon cavaliere le acompagno, e con quella prudenza che la numerosa comitiva richiede, discendiamo lentamente per le rocce, poi rapidamente per ghiaroni e pascoli, sui quali le gentili alpiniste si dedicano ad un'abbondante raccolta di fiori. Alle 12,15 siamo di nuovo all'albergo Tre Croci, donde io proseguo per Cortina e vi giungo in un'ora.

Croda da Lago m. 2716. — Venerdì 13 (brrr!) agosto alle 3,45, con una mattina afosa lascio l'Albergo Cortina diretto alla Croda da Lago: avevo con me Zaccaria Pompanin, la migliore delle giovani guide ampezzane.

Dopo Pocòl, per la mulattiera che va in Val di Formin, raggiungiamo un'altra comitiva che sappiamo pure diretta alla Croda: oh meraviglia! è un collega italiano, l'ingegnere Augusto De Pretto della giovane ed attiva Sezione di Schio, con la guida Angelo Menardi. Lieti del caso, risaliamo insieme per boschi e prati la Val Negra, e continuiamo diagonalmente per gli erti pascoli, che lasciano, lungo il versante di Fedéra, la base della Croda, e che ci conducono ad un canalone di detriti, la cui traversata (20 min.) mette direttamente alla cengia della « Rastplatz ». Qui, alle ore 7, facciamo uno spuntino e calziamo le « Kletterschuhe » poichè sappiamo che l'arrampicata comincia subito, e invece di por mente alla mirifica alpestre veduta che ci sta dinanzi, ci volgiamo tratto tratto con occhio pensoso e interrogativo alla nostra Croda, la cui vetta è quasi a piombo sul nostro capo. E ci vien fatto di chiedere, se, come, e per dove si possa salire. Alle 7,40 decidiamo di chiedere alla Croda stessa la spiegazione dell'enigma.

È tanto difficile in montagna trovare un ottimo compagno, che io giudico una vera fortuna l'aver potuto compiere questa salita, seria e realmente degna della sua fama, col sig. De Pretto. Ricorda, egregio ingegnere, le nostre barzellette e qualche sana risata anche nei punti più difficili? Bella cosa il buon umore in montagna: vuol dire che il corpo si è già adattato alle fatiche e alle nuove funzioni cui è chiamato, vuol dire che l'allenamento è completo. Ma, attenti: bisogna camminare rapidi e sicuri, e fare quello che si dice una bella figura. Perchè c'è chi ci osserva. La bandiera britannica, che due giorni prima aveva sventolato sulla cima del Cristallo, ondeggia ora laggiù in riva al poetico lago da Lago, ove due cortesi alpiniste inglesi sono venute ad assistere alla salita, che vista di là deve apparire addirittura vertiginosa, se noi stessi abbiamo qualche volta l'impressione di trovarci come nella navicella d'un pallone. E i loro gridi di saluto esili e fini rispondendo agli « jodler » vigorosi delle nostre guide ci accompagnano fino alla cima, che tocchiamo alle ore 9. Ce ne dipartiamo dopo un quarto d'ora appena, poichè la posizione per la ristrettezza del masso spianato che forma la vetta, è tutt'altro che comoda.

Cominciamo a discendere per la *cresta nord*, seguendo la via trovata il 5 settembre 1893 dall'egregio collega Leone Sinigaglia, via che è ormai generalmente adottata dalle guide di Cortina, specialmente per il ritorno. Alle ore 10,45 siamo di nuovo alla « Rastplatz ». Riattraversato il canalone ghiaioso e alcuni ciglioni erbosi, scendiamo, piacevole variante per il ritorno, giù dritti al lago da Lago, donde presto arriviamo all'alpe Fedéra; una buona mulattiera attraverso boschi di abeti e di larici ci riconduce a Mortisa e finalmente alle 13,55 a Cortina.

Traversata del Sorapiss m. 3206. — Il 17 agosto alle 16,45 con Giovanni Barbara, valentissima guida e ottimo compagno, giunsi in meno d'un'ora e mezza all'albergo Tre Croci, poco dopo il quale, volgendo a destra, proseguì pel magnifico sentiero, che in un'ora e un quarto conduce alla Pfalzgauhütte, nella quale dovevamo pernottare per salire la mattina dopo il Sorapiss dal lato nord per la via Müller. Alle 20,15 giungemmo alla capanna, ben lieti perchè il cielo purissimo stellato ci dava finalmente la certezza che avremmo bel tempo nella nostra gita.

La mattina seguente mi alzai alle 3. Nella notte si era levata la luna, già sul declinare, e illuminava pienamente il ghiacciaio, le rocce, e giù giù la pianura; ricordo ancora tutto l'incanto di quella notte lunare. Alle 3,45 ci mettemmo in cammino e passando in riva al lago di Sorapiss fummo presto sul ripido ghiacciaio segnato di recenti valanghe e attraversato nella sua parte superiore da qualche crepaccio. Elevandoci rapidamente, in meno di due ore si giunse al punto dove comincia l'arrampicata, che continua per rocce quasi sempre cattive, molto lunga, ma divertente assai; non notai però cadute di pietre. Ora dopochè da tre anni la Sezione Pfalzgau del C. A. Tedesco-Austriaco fece collocare due corde metalliche a nodi nei punti più scabrosi, la scalata è più agevole, ma la fama di ardua rimarrà ancora e sempre a questa ascensione, che richiede nell'alpinista, non solo buone qualità d'arrampicatore, ma molta resistenza alle fatiche. Ed io so quanto doveti faticare, avendo sbagliato un passo difficile in uno dei primi caminetti, per tirarmene fuori senza cedere l'onore della soluzione ad una tirata di corda.

Alle 10,15 eravamo sulla cima; il cielo era nitido, non così la veduta, ed era curioso l'effetto delle nuvole basse che salendo dalle vallate fasciavano le cime dei monti, anche dei più lontani.

La discesa alla Forcella Grande (m. 2297), rapida e poco interessante, salvo forse in un punto (un lungo ma non difficile camino), procede dapprima per comodissimi scaglioni, poi per ghiaroni e nevai sui quali guadagnammo tempo con qualche allegra scivolata. Lasciata la cima alle 11,10, alle 14,10 entravo con viva compiacenza nel Rifugio San Marco (m. 1900 ca), in quella elegante palazzina, che la mia Sezione ha providamente eretto là fra il Sorapiss e l'Antelao, e ha saputo provvedere di ogni comodità e di ogni agio per la gioia di noi alpinisti. E quanto vi si sta bene specialmente al ritorno da una laboriosa salita! Riposai un'ora, gustando tutta la voluttà di sentirsi in casa propria e un eccellente Chianti; poi in 40 minuti discendemmo a San Vito all'albergo Antelao dell'ottimo Ossi e, dopo aver pranzato (oh come fa bene un po' di buona cucina paesana dopo tanti pranzi alla tedesca!), la carrozza di Ossi ci riconduceva a Cortina alle 18.

Piccola Cima di Lavaredo m. 2881. — La sera del 21 giungevo in due ore e mezza per il Tre Croci a Misurina (m. 1796) colla guida Zaccaria Pompanin. Per chiudere il ciclo delle mie gite, m'ero tenuta ultima la Piccola delle Tre Cime di Lavaredo, la Kleine Zinne, in fama di tanto difficile. Gli ultimi fuochi del tramonto splendevano ancora sulle creste delle Tre Cime, dei Cadini, delle Meduce e del Sorapiss, e il lago di Misurina, senza che un filo d'aria increspasse lo specchio delle acque, rifletteva nella calma dell'ora le pareti di queste montagne con così rara evidenza di contorni, che io da buon veneziano proposi a Pompanin di recarci tosto con risparmio di tempo e di fatiche sulla Piccola Cima di Lavaredo... in barca. E chi sa che qualcuna di quelle eccellenti ma eterne « Forellen » dei « menus » di Cortina non stesse

in quel momento tentandone la lacustre ascensione! Sulle cime delle Dolomiti ho trovato molte conchiglie.... fossili; non possono dunque anche i pesci amare l'alpinismo?

Al modesto e simpatico albergo di Misurina, che avrà presto un sontuoso compagno sulla sponda meridionale del lago (il nuovo albergo di Misurina è quasi finito e sarà aperto, dicono, l'estate ventura), pranzai, passai una bella sera in compagnia di alcuni amici, e pernottai.

Il 22 mattina partiamo alle 2,50. Dopo pochi passi sulla strada di Schluderbach volgiamo a destra per la mulattiera di Rimbianco, ah! tutta pozzanghere e buche. La luna, all'ultimo quarto, rischiarò troppo debolmente la nostra via. Ed un'altra delusione mi attende, poichè, dopo poche risvolte di questa, la Piccola Cima di Lavaredo, sulla quale io — impaziente di conoscerla da vicino dopo averla tanto vagheggiata da lontano, e dopo averne lette e sentite tante sul suo conto — tengo avidamente fissi i miei occhi ancora pieni di sonno, si nasconde dispettosamente dietro le maggiori sorelle.

Un buon sentiero che volge a sinistra, ci porta per magri pascoli alla Forcella di Lavaredo; di qui per i ghiaroni che contornano la base delle due cime più elevate, la giriamo tutta da sinistra a destra e ci avviciniamo così alla Piccola Cima. Eccola in tutta la sua maestà; davvero è seducente! Ancora un ghiarone fra la Grande e la Piccola delle Tre Cime, e siamo al punto di attacco delle rocce. Sono le 5,20, e qui penso bene di sostare tre quarti d'ora, tacendo e ammirando.

Dopo le 6, dunque, cominciamo ad inerpicarci lungo i fianchi dirupati della montagna. Rimando quegli che desidera una descrizione dell'arrampicata, alle belle pagine che le ha dedicate il sig. Leone Sinigaglia nel « Bollettino del C. A. I. » del 1893 (vol. XXVII).

Alle 7,58 per un breve tratto di cresta giungo alla cima, e qui la mia salita, la 32ª della stagione, mi pare non del tutto inutile, sfogliando l'album della cima, che da due anni non reca nomi italiani.

Un alpinista di Budapest con una guida di Schluderbach ci ha intanto raggiunti; dopo aver goduto per un po' della bella veduta, alle 8,45 cominciamo tutti insieme la discesa, la quale è senza dubbio molto più difficile della salita, specialmente per la impossibilità in certi punti di veder prima gli appigli, tanto « verticali » per lunghi tratti è la parete rocciosa. E mi ricordo che molte, troppe volte, dovevo procedere a tentoni ed affidarmi un po' al caso, « forte spingendo con ambo le piote », in cerca di qualche appiglio per le kletterschuhe.

Alle 10,45 le rocce sono finite, e dopo una breve sosta continuiamo rapidamente a discendere fino a Misurina, dove arrivo a mezzogiorno. Dopo pranzo per il Tre Croci ritornai a Cortina.

Ed ora mi è caro chiudere queste note alpinistiche con un ringraziamento all'egregio sig. Lacedelli, presidente della Sezione Ampezzo del C. A. Tedesco-Austriaco, e al signor Apollonio proprietario dell'Albergo Cortina, che, gentilissimi con me come con tutti gli alpinisti, mi furono nelle mie gite consiglieri preziosi.

GIOVANNI CHIGGIATO (Sezione di Venezia).

La Colonia Alpina « Margherita » in Palermo.

Da un pezzo il socio Gaetano W. Sartorio caldeggiava fra i colleghi della Sezione di Palermo del C. A. I. la fondazione degli *Ospizi sanitari in montagna per la cura dei bambini gracili e poveri*. Ci volle fede e costanza a vincere i dubbi e l'indifferenza di non pochi, finchè, nel gennaio 1896, egli riuscì a far votare dall'Assemblea generale un invito al Consiglio Direttivo perchè si adoperasse alla creazione del nuovo Istituto; e il Consiglio, ai 6 di marzo, deliberò, fatti gli opportuni studi, di cominciare nello stesso anno da un primo esperimento, salvo più tardi, sviluppata la Pia Opera, a far sì che avesse vita propria indipendente; e per l'attuazione dell'idea elesse una Commissione esecutiva di cinque membri, alla quale accordò pieni poteri per un anno. Essa lavorò, ma, per varie circostanze poco propizie all'attuazione del disegno, fallì il tentativo di ottenere gratuitamente un luogo adatto per alloggiare la prima *Colonia Alpina*, non si potè costituire un Comitato di patronesse, e i vari conati per la ricerca dei mezzi pecuniari riuscirono infruttuosi.

Si era in questa poco lieta condizione, quando si seppe che la *Pia Opera degli Asili Rurali ed Urbani di Palermo*, nel suo Statuto organico, approvato con R. Decreto 11 giugno 1896, chiarendo lo scopo dell'Istituzione, che è quello di *dare assistenza ed educazione all'infanzia e alla puerizia delle classi povere*, tra gli svolgimenti di esso, aveva compreso la *Stazione climatica*; e, creando un fondo speciale per la somministrazione di alimenti ai bambini poveri degli Asili e delle Scuole ai medesimi annessi, aveva stabilito che da tale fondo si potessero fare dal Consiglio prelevamenti per le *Stazioni climatiche* (art. 2, 3, 11).

Fortunatamente riuscì facile un'intesa fra il Club e la Pia Opera, non solo per la comunanza del fine, ma anche perchè il Direttore degli Asili è socio, ed è apostolo fervente degli esercizi alpini, e il comm. Varvaro fa parte dei due Consigli amministrativi; onde i due Istituti, stabilendo un contributo di L. 1500 ciascuno, decisero di agire a forze riunite per un biennio, e formarono un Consorzio per la fondazione delle *Colonie Alpine pei bambini gracili degli Asili e delle Scuole pubbliche tutte*.

La Giunta provinciale amministrativa, avendo, nella tornata del 7 luglio u. s., approvata la deliberazione del Consiglio della Pia Opera, si poterono iniziare le pratiche per il primo esperimento, senza nulla chiedere per ora al paese, e lasciando che i fatti stessi s'imponessero.

E allora venne costituito un apposito Comitato indipendente, composto, per il *Club Alpino*, dai signori: cav. Arcangelo Baglio che, ritiratosi dalla carriera diplomatica, dedica il suo tempo alla beneficenza; cav. Giuseppe Tasca, deputato al Parlamento; sig. Gaetano W. Sartorio; — e per gli *Asili*, dai signori: comm. Francesco Varvaro-Pojero, consigliere comunale; cav. F. E. Scandurra, direttore degli *Asili Urbani e Rurali e dell'Educatario Whitaker per le istitutrici dell'infanzia e della puerizia*; cav. dott. Antonino Giambertone, consigliere del Banco di Sicilia. Fa parte eziandio del Comitato il sig. Liborio Giuffrè, prof. di Patologia speciale medica, e medico dell'*Educatario Whitaker*. Il cav. Baglio fu eletto Presidente, e Vice-Presidente il cav. Tasca.

Questo Comitato in pochi giorni riuscì a far tutto e bene, con una spesa non eccessiva, lavorando con solerzia ed intelligenza degnissime d'encomio. Ma è doveroso dire che a questo favorevole risultamento contribuirono due fatti. Il primo, che il Comitato trovò subito un luogo adatto, apprestato gratuitamente dal suo attuale proprietario, il medico Nicolò Pizzillo, da Collesano, socio della Sezione di Palermo del C. A. I. Questo luogo si chiama Pedale.

Adelasia, contessa di Collesano, nipote del famoso Ruggiero il Normanno, che cacciò i Saraceni dalla Sicilia, nel 1140 fondava un monastero di Benedettini, con gli onori di abbazia, detto di Santa Maria del Pedale. Il monastero

sorgeva in una pendice delle Premadonie, sul contrafforte di ponente del Monte San Giorgio (m. 1100), in contrada amena e salubre, ad un'altezza di 560 metri sul livello del mare, e ad una distanza di circa 3 km. da Collesano. Dopo i Benedettini, l'abbazia si conferiva a persone della famiglia dei conti di Collesano, e fra gli abati del Pedale va notato Monsignor Giuseppe Gioeni dei duchi d'Angiò, benefattore di Collesano, e che del suo asse fondò a Palermo la cattedra di Filosofia morale, ed istituì i premi annuali, che, dopo concorso, si conferiscono per l'Etica e per l'Economia Politica.

Il fabbricato in parte non esiste più; il resto è stato del dott. Pizzillo restaurato per proprio uso. È circondato da vigneti, frutteti ed ortaggi, che toccano il giovine bosco del Pedale, cui segue un altro bosco di querce, quello di San Giorgio, il quale si stende sino alla vetta. Da Collesano al Pedale si va, per una comoda mulattiera, in circa tre quarti d'ora. La beneficenza spontanea del dott. Pizzillo rese più agevole il compito del Comitato, e forse impedì che si fosse costretti a differire tutto all'anno venturo.

L'altro fatto è questo: per volontà della Sezione del C. A. I., s'inserì nell'atto costitutivo del Consorzio che le persone destinate alla direzione e al servizio della Colonia dovessero, dal Comitato, venire scelte fra quelle che prestano l'opera loro agli Asili rurali ed urbani. A questo modo si ebbe il vantaggio che la direzione è affidata a valorose educatrici, che per lunghi anni hanno apprestato cure materne ai bambini, e non hanno bisogno di fare tirocinio di sorta; e che le inservienti sono persone dabbene, le quali han dato di sé ottima prova. Aggiungo che tre quarti dei bambini, in virtù della stessa tavola di fondazione, appartengono agli Asili e alle Scuole annesse; e, per quest'anno, l'altro quarto ha dovuto pure fra essi reclutarsi, perchè, essendo già chiuse le scuole comunali, il Municipio non poté dare il suo contingente. I bambini quindi sono avvezzi a stare ordinati, e ad essere docili e puliti.

Se poi si pensa che il Comitato affidò l'indirizzo interno della Colonia al signor Scandurra, il quale per l'educazione del popolo ha speso i migliori anni della sua vita, ed offre tutte le guarentigie per serenità di spirito, profonda dottrina, esperienza consumata ed operosità indefessa, la buona riuscita di questo primo esperimento non può esser dubbia.

Il giorno 23 agosto, col treno diretto delle ore 11,8, dopo l'esame antropometrico dei bambini, e dopo che a tutti si fece un bagno e si tosarono i capelli, partiva per Campofelice e Collesano, diretta a Pedale, la *Prima Colonia Alpina*, accompagnata dai signori Baglio e Scandurra. Essa era attesa dal signor Sartorio, ed ebbe festosa accoglienza dal dott. Pizzillo, dal Municipio e dai cittadini di Collesano, e il 24 giungeva al Pedale, dove trovava tutte le suppellettili acquistate dal Comitato pronte ed a posto.

La Colonia è composta di 25 bambini, 4 maschi e 21 femmine, più 3 altri maschietti a pagamento. È diretta dalla egregia signorina Chiara Drouin, da Verona, direttrice dell'Asilo principe Scordia, coadiuvata dalla signorina Rosolina Cusmano, maestra dell'Educatario Whitaker, ed assistita da due serventi dello stesso Educatario e da una dell'Asilo di Partanna. Vi è addetta una lavandata, e alle compere giornaliera e al servizio postale con Collesano provvede il fattore del dott. Pizzillo. L'acqua vien tratta da una vicina sorgente, ed è di buonissima qualità. La Colonia soggiorna in Pedale per un mese.

Una Commissione medica, presieduta dal prof. Liborio Giuffrè, e composta del dott. Nicola Pizzillo e del dott. Andrea Scarcella, fece la scelta dei bambini più gracili e più anemici, e quindi più bisognosi della cura climatica, ed invigila sull'andamento igienico e sanitario della Colonia.

Il Presidente del Comitato, pochi momenti prima della partenza per Pedale, spediva il seguente telegramma:

« S. E. Marchesa Villamarina. — Gressoney.

« Inaugurandosi oggi e battezzandosi con l'Augusto nome di Margherita la « prima Colonia Alpina pei fanciulli gracili e poveri di Palermo, il Comitato

« promotore prega V. E. d'invocare per la pia Istituzione l'alto patronato di S. M. la Regina. *Il Presidente BAGLIO.* »

Ebbe questa risposta elevata e cordiale:

« Gressoney, 27 agosto 1897.

« Cav. Baglio, Presidente Colonia Alpina. — Palermo.

« Intitolando al nome di S. M. la Regina la prima Colonia alpina di Palermo, « codesto Comitato porgeva omaggio ben gradito alla Maestà Sua. Come che « l'Augusta Sovrana apprezzi altamente lo scopo benefico ed umanitario di si- « mili istituzioni, Sua Maestà m'incarica di ringraziare lei ed i signori tutti « del Comitato per la devota manifestazione, mentre con grande piacere accetta « il patronato della nascente Colonia, cui vuole espressi i suoi sentimenti di « alta benevolenza e viva simpatia.

« La dama d'onore: MARCHESA DI VILLAMARINA. »

Ad appagare il desiderio generale dei soci che si visitasse la *Colonia Alpina Margherita*, la Direzione della Sezione di Palermo, del C. A. I., indisse, pel 12 settembre, una gita al Pedale. Vi presero parte una cinquantina di persone, comprese dodici fra signore e signorine. Quantunque vessata da un sole ardente e dallo scirocco, la comitiva passò una bella giornata.

Partita da Palermo col treno delle 5 antim. per Campofelice, da qui andò, parte in carrozza parte sui carri, a Collesano, fermandosi a mezza strada appena quanto occorre per una breve refezione. Accolta da parecchi cittadini all'entrata del paese, veniva dal dott. Pizzillo guidata a casa di lui, ov'egli presentava tutti alla sua gentile signora, e faceva servire delle granite, dei biscotti e del Marsala che furono graditissimi. E poi in via sollecitamente per Pedale, dove si giunse verso mezzogiorno. L'impressione nei visitatori fu eccellente.

Nel refettorio-salotto e nei dormitori si godeva d'una frescura deliziosa; dappertutto aria e luce, ordine, pulizia. I bambini ricevettero la comitiva con un canto di benvenuto; poi, accompagnati da quasi tutti i presenti, si recarono a messa nella chiesetta contigua al fabbricato, e che si dice restaurata da Mons. Gioeni, ad imitazione dell'antico. Dopo si assistette anche al desinare dei bambini, semplice, ma succulento, al quale i ricoverati fecero onore con meraviglioso slancio. Destarono ammirazione le cure intelligenti ed amorose del personale addetto, tali da superare l'aspettativa. A quei che avevan visto partire la Colonia, pareva che i piccini non fossero più quelli, siffatta era l'aria lieta di tutti loro, e tanto i visini si presentavano coloriti e pienotti. Ma presto si fu costretti a rimettersi in cammino: il tempo vola pur troppo!

Giunti a Collesano, il Club fece una visita a quel Municipio, per ringraziare delle cortesie usate alla Colonia; ma così diede involontariamente occasione al sindaco, dottor Traina, e alla Giunta di confermare, offrendo dei rinfreschi, la fama di loro ospitalità.

Dopo si passò al banchetto, che fu servito nel chiostro di un antico convento. Alle frutta si diede la stura ai brindisi. Il cav. Baglio brindò al Club Alpino, che gli aveva dato occasione di lavorare ad un'opera di beneficenza che merita tutto l'appoggio del paese; ed al sig. Sartorio, ch'era stato il più solerte dei suoi collaboratori. Il Presidente della Sezione, prof. Temistocle Zona, ringraziando e congratolandosi col Comitato, brindò all'avvenire delle Colonie Alpine di Palermo, al benefico dott. Pizzillo, all'ospitale Collesano; propinò a S. M. la Regina Margherita, valorosa alpinista; al Duca degli Abruzzi e ai suoi compagni, che sul Sant'Elia, nell'Alaska, illustrarono il nome italiano; al Congresso del Club Alpino Italiano, adunato a Bergamo: propose, fra gli applausi, tre analoghi telegrammi, che furono diretti a Monza, a Torino e a Bergamo. Il direttore Scandurra, a nome dei bambini della Colonia, bevve alla salute dei colleghi del Comitato, presenti ed assenti, ed alla prosperità dei figli loro; e brindò con parole commoventi alla Direttrice della Colonia, alla maestra e a tutto il personale, che danno tanta prova di abnegazione e di carità. Disse belle parole il rappresentante del municipio di Collesano.

Poi si partì, salutati con effusione da molte persone gentili, e si giunse a Palermo alle ore 22.

Ed ora attendiamo che si chiuda il periodo della cura, e che l'esame antropometrico finale convinca persino i più scettici, e con un esempio tutto nostro, dei grandi vantaggi della cura alpina pei bambini gracili; quindi dovrebbe fervere il lavoro inteso ad assicurare la vita del Pio Istituto, e a svilupparne l'azione quanto il bisogno richiede, e diciamo sin d'ora col Poeta al cav. Baglio ed al Comitato: *Qui si parrà la tua nobilitate!* P. MERENDA.

Palermo, 15 settembre 1897.

CRONACA ALPINA

NUOVE ASCENSIONI

Pizzo Campanile m. 2457 (Prealpi Comasche). *Nuova via.* — I soci ragioniere C. Savonelli e dott. I. Scudolanzoni della Sezione di Como il 10 ottobre u. s., colla guida Necchi Battista, salivano questa cima direttamente dalla Capanna Como per un canalino che, incassato proprio nella gran muraglia rocciosa incombente al lago di Darenzo, porta alla base terminale del pizzo a non più di 300 m. dalla vetta. Di là, attraversata per breve tratto la parete che dà sulla Valle di Liro, raggiungevano la vecchia via per la quale in mezz'ora toccavano la cima. Il canalino, che la guida assicurava non mai prima praticato da alpinisti e che si potrebbe chiamare di *Lavreno* dal nome della sottostante località, non presenta speciali difficoltà, se si eccettui un salto di roccia assai arduo a superarsi per chi non abbia corda. Però, malgrado tale mancanza, essi non impiegarono dalla Capanna Como alla vetta che ore 2 e $1\frac{1}{4}$, vale a dire poco più della metà del tempo a tale ascensione richiesto dalla vecchia e fin qui creduta unica strada, per il lungo giro del *Passo dell'Orso* e della Valle di Liro.

Pic Pao m. 1000 circa (Alpi Ligustiche). *Prima ascensione.* — Il 15 settembre u. s. alcuni soci del *Circolo Alpino Garessio* salirono al monte Pietradegna (m. 1101) per studiare il modo di dar la scalata ad un picco o monolite di roccia, detto volgarmente « la Madonna », che trovasi ad Est della vetta di Pietradegna e la cui sommità non era stata ancor tocca da piede umano. L'impresa fu giudicata impossibile senza il sussidio d'una corda di aiuto, e la comitiva si diede appuntamento colà pel giorno 17.

Frattanto il giorno dopo il presidente del Circolo, sig. P. Piccardo, e suo fratello Giovanni ritornavano sul luogo e con una riuscita manovra poterono slanciare una fune che, scavalcando il picco e ricadendo alla sua base, permettesse di tentare la salita.

Fu una sorpresa più o meno gradita per i soci che convennero colassù la mattina del 17 il trovare già eseguito il lavoro preparatorio. Era pronto anche un vessillo tricolore destinato a venir inalberato sulla punta (la quale si eleva a circa m. 14 dal punto più alto, comunemente accessibile) qualora l'impresa riuscisse. Sali primo fra la trepidazione dei presenti il socio G. Piccardo, seguito poco dopo dal socio avv. G. Paolini.

Si spiega facilmente l'ansia degli spettatori, considerando che dalla parte opposta la rocca scende a picco per un'altezza considerevole, mentre la punta non ha più di un metro quadrato di superficie irregolare.

Quando finalmente il tricolore venne alzato, scoppiarono entusiastici hurrà e fu redatto apposito verbale, dando alla punta il nome di Pic Pao.

Altre nuove ascensioni vennero intercalate nella « Cronaca Alpina » del num. preced. a pag. 448 e 451, cioè la 1^a per la faccia Ovest del *Monte Capelet* m. 2927; la 1^a per la cresta Est della *Becca Torché* m. 3015 e del *Rothhorn* di Gressoney m. 3141; la 1^a per la parete e la cresta Nord del *Grauhaupt* o *Testa Grigia* m. 3315.

Richiamiamo pure l'attenzione su quelle registrate nel presente numero a pag. 466-467, cioè la 1^a pel versante Ovest del *Grand Flambeau*, la 1^a per la faccia Ovest dell'*Aiguille Marbrée*, e la 1^a dell'*Aiguille d'Entrèves*, tutte tre nella catena del Monte Bianco.

ASCENSIONI DI SOCI

Nelle Alpi Cozie. — Elenco delle principali ascensioni compiute dal sottoscritto nella decorsa estate 1897:

18 luglio. — *Punta Merciantaira* m. 3292. Da Cesana (alta Valle di Susa) col collega Sandri Ernesto della Sezione di Torino.

22 agosto. — *Pierre Menue* m. 3505 da Bardonecchia. Salita per la cresta Est; discesa per quella Nord-Ovest al Colle della Pelouse (m. 2796) coi signori Berruto Roberto e Rossi Giuseppe, nuovi soci della Sezione di Torino e accompagnati da Durand Francesco, portatore di Rochemolles.

5 settembre. — *Gran Glayza* m. 3231, *Serra Viradantour* m. 3060, *Passo di Terra Nera* m. 2950 circa. Da Cesana col predetto sig. Berruto Roberto. Di questa ascensione, come di quella alla Punta Merciantaira mi riservo di dare maggiori particolari.

8 settembre. — *Monte Tabor* m. 3177. Da Bardonecchia salito in 5 ore; disceso in ore 3,20, escluse le fermate. Col collega sig. Sandri Ernesto.

26 settembre. — *Punta Agugliassa* m. 2794 (Valle del Pellice). Salita dalla Comba dei Carbonieri per il versante Est e discesa per quello Ovest alla Ciabotta del Pra. Coll'amico Girard Filippo di Torre Pellice.

ANTONIO CHIAVERO (Sezione di Torino).

Monte Giron m. 2734 e **Monte Rouvi** m. 2934 (Valle d'Aosta). — Partimmo da Châtillon per ascendere queste due vette il 21 agosto u. s., alle ore 3,45, in sette persone, cioè: il sottoscritto, i signori Rocco e Giuseppe Piaggio, il sig. Hérin, proprietario dell'Albergo di Londra in Châtillon, i miei fratelli Andrea e Carlo e il portatore Giovanni Gorret.

Traversato il ponte sulla Dora per la via che conduce alla borgata di Pontey, quasi subito ci elevammo per un ripido sentiero sul fianco ovest del vallone Moliria. Dopo circa 2 ore e 1/2 di salita entro un folto e maestoso bosco, si giunse ad una larga conca, dapprima a pascoli poi ingombra di grosso pietrame franato dai pendii circostanti. A SO. ci trovammo dinanzi le cime dirupate del Rouvi e del Giron, ad O. la Cima Nera, e ad E. una serie di picchi e di guglie: les Fourchettes. Da questo lato i detriti, che coprono un grande spazio sono di un color rossiccio bruno, indizio delle miniere colà scavate per estrarne rame, o in epoca non tanto remota dalla nostra, o, come altri dicono, fin dal tempo dei Salassi: il minerale è ivi manifesto in parecchi punti. Prima di giungervi trovammo delle pietre tornite, alcune

con apposito manico, facili a impugnarsi. Vuolsi che sieno state lavorate nel tempo dei Romani; ma ignoro per quale uso.

Risalita la conca sino al suo estremo limite a SO., dove trovansi alcuni nevati, avendo stabilito di toccare la nostra meta per una via che non presentasse serie difficoltà, ci appigliammo al partito di tenerci a NO. appena arrivati ai piedi del Giron. Per giungere al *Colle des Vaux* (che separa la Cima Nera dal Giron) e passare sul versante occidentale del contrafforte, si richiese quasi due ore di penoso cammino su mobili detriti. Varcato il Colle des Vaux alle ore 11 circa, seguimmo in direzione SO. il crinale della montagna, scalandolo non pochi tratti rocciosi quasi a picco.

Alle 11,30 circa toccammo finalmente la sommità del Giron e un'ora più tardi anche la vetta più alta del Rouvi, dalla quale uno splendido panorama ci fu largo compenso alle fatiche. Otto ore ci aveva richiesto la salita, eccettuato il tempo per una breve refezione e per visitare una galleria nella località delle miniere. Dal Giron al Rouvi, andata e ritorno, un'ora e mezza.

Nel panorama si presentava distinta tutta la catena delle Alpi, dal Corno Bianco al Rutor. Verso O. spiccavano la Grivola, l'Emilius e la Tersiva; prosima a noi verso S. sorgeva la slanciata piramide del Monte Aù o Avic (m. 3006). Intanto s'era fatto tardi e un vento freddo boreale c'intrizziva le membra. Deponendo i nostri biglietti nell'ometto, cercammo se altri se ne trovassero, e con nostra meraviglia non leggemmo che un nome solo, quello di Adolfo Gervasone, salito lassù qualche anno fa colla guida G. Aymonod. Ritornati presso la vetta del Giron, facemmo colazione a riparo del vento e alle 14 ci affrettammo a discendere. Per la stessa via della salita in poco più di 5 ore si ritornò a Châtillon.

Questa ascensione è molto penosa pel lungo o continuo procedere (per più di sei ore) sopra grosse pietre movibili e talvolta sopra enormi massi di roccia; già lo disse l'ab. Gorret (vedi « Boll. C. A. I. » n. 20 pag. 339) che si fa « sur des pierres roulantes et clapeys à n'en plus finir ».

Coi predetti signori, eccetto il sig. Hérin, il 18 agosto, ossia tre giorni prima, avevo compiuta in 6 ore l'amena salita del *M. Zerbion* (2721 m.) partendo da Châtillon e passando pel villaggio di Promiod.

ALESSANDRO BRIAN (Sezione Ligure).

Nell'Appennino Meridionale. — *Monte Sant'Angelo Albino* m. 1130 (Catena dei Lattari). — Insieme al prof. Cocchia ed altri colleghi partimmo la sera del 9 luglio scorso, alle 23,30, da Nocera. Giunti a Pagani, per errore della guida, ci avviammo per un sentiero ripido e malagevole, che, dopo un'ora e mezza di faticoso cammino, ci menò su quello che passa in Val Tramonti: quest'ultimo parte dall'ufficio daziario di Pagani. Alle 2,30 giungemmo al *Colle di Chiunzi* (685 m.): dopo breve fermata prendemmo nella selva il sentiero che corre sulla falda orientale del *M. Chiunzo* (880 m.) ed in meno di un'ora fummo sull'altipiano detto *Chiancolelle*. Superata poi la ripida parete occidentale del Sant'Angelo Albino, alle 4,30 eravamo tutti sulla vetta. Il tempo splendido ci permise di ammirare il panorama. Alle 6,30 partimmo ed in due ore scendemmo a Cava dei Tirreni.

M. Taburno m. 1393. — Il gruppo del Taburno, illustrato dagli egregi alpinisti onor. Giustino Fortunato ¹⁾ e dott. Nicola Parisio ²⁾, è uno dei più

¹⁾ Vedi « Boll. C. A. I. », N.º 33, pag. 17.

²⁾ Vedi « Boll. S. A. M. », Anno III, 1895, pag. 1.

importanti dell'Appennino meridionale. La sera del 28 agosto u. s., alle ore 23,45 io partii da Montesarchio, accompagnato da un montanaro. Presa la via a sinistra del paese, in 50 minuti giungemmo al villaggio Cirignano, ove comincia la salita. Il sentiero, tutto ingombro di sassi, rese alquanto penoso il cammino. In un'ora si raggiunse un piano, presso una casa colonica, ove, lasciato il sentiero che mena a Tocco Caudio, volgemo a sinistra. Penetrati in una gola, superammo in 45 minuti una ripida balza, ed alle 3 ci trovammo al Casone dei guardaboschi (1025 m.). Alle 4 ci rimettemmo in cammino, e pel comodo sentiero di recente costruito, che comincia a sud del casone suddetto, in un'ora raggiungemmo la vetta del Taburno. Il panorama, che si ammira di lassù, è interessante, specialmente sulle catene del Partenio e del Matese. Partiti alle 6, alle 8 fummo di ritorno a Montesarchio. Per via incontrai il prof. Licausi ed altri colleghi che avevano preferito salire la montagna di giorno.

Pizzo San Michele 1565 m., *Pizzo Garofali* 1575 m. ed *I Mai* 1620 m. (Gruppo del Terminio). — La traversata del bastione che corre dal Pizzo Garofali al Pizzo San Michele fu compiuta nel 1889 dal dott. Galdieri, da me coi miei figli Adolfo ed Arturo ed altri giovani ¹⁾. Allo scopo di percorrere ora la stessa via, in senso inverso, il 5 agosto u. s., insieme ai prof. Rizzi e Licausi, ci recammo a Calvanico. Alle 18,45, accompagnati dalla guida Pietro Sabarese, ci mettemmo in cammino. Dopo 50 minuti, presso un pilastro, lasciai il sentiero che va nella valle del Faggeto, volgemo a sinistra. Ristoratici alquanto alla *Fonte di Carpegna*, continuammo, e alle ore 22 si raggiunse, nel luogo detto *Serrapiana*, il crestone occidentale della montagna. In pochi minuti fummo all'*Epitaffio* ²⁾ ed alle 23 sulla vetta del *San Michele*. Una modesta cena ed un buon fuoco ci fecero combattere la forte umidità che era nel Santuario, posto lassù a comodo dei fedeli. Riposammo sulle panche.

Il panorama che ammirammo all'alba, fu bellissimo, specie sul bastione irto di punte, che dovevamo percorrere. Alle 5,15 partimmo, ed in 45 minuti fummo al *Varco della pietra a scivolo*, chiamato così da un lastrone fortemente inclinato a nord. Alle 6,30 giungemmo sul *Toppo Rotondo*, vetta interessante per ammirare da una parte il Pizzo di San Michele e dall'altra quella dei Garofali. Continuando, fummo alle 7,30 al *Varco dei Solofrani*, così detto, perchè ivi giunge un sentiero da Solofra. Più innanzi si trova una ripida balza rocciosa e passando con attenzione per un'angusta traccia di via sulla parete meridionale, pervenimmo al *Colle dei Mai*, ove, volgendo a sinistra ed arrampicandoci sul crestone, alle 8,45 si raggiunse il *Pizzo dei Garofali*. Dopo breve fermata ritornammo al Colle e quindi compimmo la facile salita dei *Mai*. Alle 10,30 eravamo sulla vetta maggiore. Restammo un'ora ad ammirare il panorama e poi scendemmo per comodo sentiero nella Valle del Faggeto, pittoresca e ricca di acqua. Giunti ad una cascata, invece di continuare il sentiero, entrammo a sinistra in una selva detta *Capodeca*, percorrendo la quale, ritornammo alle 14,30 a Calvanico.

Prof. VINCENZO CAMPANILE (Sezione di Roma).

¹⁾ Vedi " Riv. Mens. del C. A. I. ", 1890, pag. 80.

²⁾ Vedi " Boll. S. A. M. ", Anno I, pag. 59.

ESCURSIONI SEZIONALI

Sezione di Roma.

Majella e Gran Sasso. — Pare che le Alpi superbe guardino con un tal quale disprezzo gli Appennini; e che i frequentatori di quelle non si lascino da questi adescar facilmente. Eppure, anche gli Appennini ripagano largamente chi si dedica a visitarli, nè potrà dire di conoscere i monti d'Italia chi non ne conosce che la cerchia settentrionale.

A me accadde in quest'anno di dover perlustrare il gruppo dei Sibillini, tra l'Umbria e le Marche. Di cotali perlustrazioni, nelle quali l'alpinismo era messo al servizio di un intento storico, non voglio ora discorrere. Ma una volta da quelle parti, come mai resistere all'attrazione esercitata dalla massima vetta appenninica? Il nome stesso « Gran Sasso d'Italia » riesce uno stimolo efficace. E chi dal territorio ascolano voglia recarvisi, approfittando della strada ferrata, che, nonostante la lentezza dei treni e il lungo giro, è pur sempre la via più sollecita, viene a passare ai piedi della Majella, la seconda vetta per altezza nell'Appennino, e neppure ad essa vorrà fare il torto di non degnarla di una visita.

Per me davasi una combinazione singolarmente felice. Majella e Gran Sasso erano stati scelti a meta di una escursione sociale dalla Sezione Romana e mi convenivano perfettamente i giorni a ciò fissati. Quindi nel pomeriggio del 19 agosto mi trovai a Sulmona, ove trovai, arrivati di fresco, i due membri della Presidenza romana che avevano tolto sopra di sè tutte le cure e le noie della duplice ascensione: l'arch. I. C. Gavini, al quale, per preparare le cose, non era parso troppo duro il venire e salire la Majella una prima volta lui solo, e il sig. Oscar Hoz. Era con loro l'avv. Bosco; e si aggiunsero poi alla comitiva il sig. A. Tinagli e il dott. G. Lomazzi, ispettore demaniale.

A me, che non conoscevo la Majella, l'aspetto brullo del Morrone che non la lascia scorgere da Sulmona, faceva presagire un'ascensione scevra di diletto. Fu quindi con sommo piacere che l'indomani, dopo che si ebbe camminato un'ora circa, con alla testa la guida Falco Maiorano, si sboccò nel bacino posteriore, ove il pendio majellese è coperto di boschi per una vasta estensione. E non mancano le acque: Fonte Romano, Fonte Gelato ristorano gli ascensionisti. Ad uno « stazzo » cessano gli alberi, e convien rassegnarsi a superare un tratto scoperto di parecchie centinaia di metri di dislivello. Lo superano del resto ogni giorno, sia pure rendendo la strada più comoda a spese della brevità, i muli dei *nevaioli*, condotti al Piano della Tavola Rotonda a caricarsi di neve, che si trae da depositi, di cui uno strato di paglia ritarda lo squagliarsi, e che si trasporta dentro sacchi. Io penso se non converrebbe meglio raccogliere la neve più in basso durante l'inverno in apposite ghiacciaie. Ma ogni paese ha le sue abitudini, alle quali molte volte non mancano fondate ragioni, che non sempre si appalesano. Alla Tavola Rotonda cominciano le fatiche maggiori per i poveri muli, costretti a ridiscendere con un quintale sul dorso, e invece hanno termine, si può dire, quelle degli « Appenninisti ». Il raggiungere di là la vetta della Majella, ossia Monte Amaro, percorrendo il vallone di Femmina Morta, indi un pendio ed un ampio dorso, è affar lungo, ma non faticoso. E il cammino è allietato dai fiori che si incontrano, dei quali taluni sono speciali del gruppo; copiosissimi sono gli edelweiss ma di mediocre grossezza.

Vetta o ricovero sono qui tutt'uno. Che tramonto vi si godrebbe a compenso delle nove e più ore spese per arrivarci, se la nebbia non ci ravvolgesse da ogni parte! Meno male che la notte (passata sul duro legno e senza coperte, per effetto della poca differenza tra il mio e il tuo che par mettersi da certuni in questi luoghi) il vento dissipa il velo nebbioso e la luna risplende pura nel cielo, facendo sperare un bel mattino. Ma la speranza è in parte delusa: il sole si leva rosseggiante di vapori dall'Adriatico, cosicchè lo sguardo non

giunge ai monti della Dalmazia. Tuttavia scopre il Gran Sasso, primo a indorarsi, percorre la valle del Pescara; spazia su ciò che fu un tempo il Fucino, e segue la costa marina, spingendosi fino al Gargano.

Il ritorno segue per via diversa dalla salita, cioè, scendendo prima il fianco erto dell'estremo dorso, indi giù a balzi per i brecciai della valle di Giumenta Bianca. In un tempo relativamente assai breve da 2795 metri si è a circa 1200, poi viene la parte più aspra sia per la natura del terreno e delle strade, come per il sole, che sferza spietatamente chi viene dal fresco delle cime.

Alle ore 15, coi colleghi predetti (eccetto l'avv. Bosco che deve tornare a Roma e il dott. Lumazzi che ci raggiungerà coll'ultimo treno), si parte per Aquila e vi s'arriva abbastanza di buon'ora, perchè, chi ancora non conosce la città possa visitarla.

La mattina appresso si prosegue in vettura: ai cinque reduci dalla Majella si sono aggiunti, arrivati da Roma, il sig. R. Negri, l'avv. G. B. Cao-Mastio e il dott. E. Raseri. Si corre a lungo per il piano, quindi ci si ficca in un'angustissima gola, che, bastevole in un punto al solo torrente Rajale, rende perfino necessaria una breve galleria, e si sbocca dipoi nell'ampio bacino, dove sopra un'altura giace il paese di Assergi.

Qui la prima visita è per i colombi viaggiatori della cui istituzione fu iniziatore l'ing. Garroni, cooperatore infaticabile l'ing. Gavini, ed esecutore solerte dei loro ordini il signor A. Giampaoli. Da due anni essi vanno studiando praticamente l'applicazione dei colombi all'alpinismo, colla fiducia di poterne fare i messaggeri dell'uomo quand'è abbandonato in montagna, a' suoi bisogni e ai pericoli. Di questa istituzione ha già spiegato il congegno al gran pubblico un articolo pubblicato da poco nell'« Illustrazione Italiana » e dovuto per l'appunto ad uno della nostra brigata, l'avv. Cao-Mastio. L'articolo, vecchio di due anni, era rimasto inedito nei cassetti della redazione, e ne fu tratto forse per l'occasione che si trovò uno dei colombi portati da Andrée verso il polo.

Dopo il desinare, ci avviamo al Rifugio accompagnati da Giovanni Acitelli, la guida per eccellenza del Gran Sasso. Al Passo della Portella (2236 m.) si presenta allo sguardo la conca del Gran Sasso, conca davvero mirabile anche per chi ha famigliari le Alpi, e nella quale all'altezza di 2200 m. sorge il ricovero beniamino della Sezione Romana. Esso è comodo e riccamente arredato, ma, posto com'è in un'insenatura, anzi in un luogo elevato, se viene ad esser meglio riparato dai venti, riesce invece di ben difficile accesso nel lungo periodo invernale.

Il tempo è stupendamente bello; e a chi sale sopra una delle alture circostanti, il tramonto si presenta con una meravigliosa varietà e delicatezza di tinte. La limitazione stessa dell'orizzonte diventa un'attrattiva; i contorni delle cime si disegnano purissimi sul cielo; e su tutto si stende un silenzio solenne.

Il giorno appresso, in ore 2 1/4 si sale per la « Conca degli Invalidi » alla vetta occidentale del Corno Grande (m. 2921), ormai accessibile a chicchessia; anche ai cercatori di tesori, che hanno di fresco scavato lassù una fossa profonda! La giornata potrebbe difficilmente esser più bella; e l'occhio, scorre dall'Adriatico al Mediterraneo, sopra una porzione ben ragguardevole della penisola. Il nome di Gran Sasso d'Italia apparisce ampiamente giustificato. Si passano in rassegna le schiere dei monti circostanti, si percorrono i piani e le valli, che sembrano piani ancor esse, a guardarle di lassù; si distinguono le città e le borgate; perfino le paranzelle, che paiono altrettanti punti sulle onde adriatiche; si gode insomma di uno spettacolo unico, o pressochè unico, nell'Italia peninsulare.

Ben 18 piccioni ci hanno dovuto seguire ai ricovero, rinchiusi in tre gabbie apposite, e dodici di essi, gli adulti, son venuti alla cima. Ivi si librano; ed essi se ne vanno, portatori di messaggi. Dalla vetta occidentale i più della brigata, guidati dall'Acitelli, si avviano all'orientale, meno alta di nove metri,

per una via che l'Acitelli stesso ha trovato. La discesa e la salita per tale tragitto richiedono precauzione, e tra l'una e l'altra s'inframmette la traversata d'un vero ghiacciaio, che riveste tutta l'insenatura, chiamata il Calderone, tra le due cime e i loro contrafforti. Ah, perchè quel ghiacciaio non si può (dicono) senza imprudenza discendere con una scivolata, abbreviando di assai la via! Dalla punta orientale rivediamo, con una temperatura più mite e senza incomodo di vento, il panorama goduto dall'altra, scemato a ponente, accresciuto a levante.

Il ritorno dalla vetta al ricovero, donde si lanciano i sei colombi più giovani, e dal ricovero ad Assergi, segue senza incidenti notevoli, e con una certa rapidità. Si corre a sentir notizie dei colombi; e si hanno soddisfacentissime anche dei novellini venuti dal ricovero per la prima volta. E il giudizio di chi ha fatto ora soltanto la conoscenza della Colombaia e dei suoi abitatori, è che il tentativo della Sezione Romana merita davvero di essere favorito e imitato. E mirabile lo studio col quale i signori Garroni e Gavini hanno curato un'infinità di particolari. Ora che sono famigliari coll'Appennino, bisogna che i colombi passino a cimentarsi coi colossi alpini: ivi ci sarà da mutare e da perfezionare; per es., le gabbie converrà rivestirle di un tessuto coibente, in modo da mantenervi, col calore animale, una temperatura interna abbastanza alta; sarà pur necessario di procurare, con selezioni e incrociamenti, una razza particolarmente robusta e corazzata contro le intemperie. Io spero non lontano il tempo in cui, oltre i casi di pericoli e disgrazie, i colombi servano, per esempio, a stabilire d'estate una comunicazione permanente e rapida tra il Rifugio Margherita e Alagna o Gressoney.

Lasciai il Gran Sasso e la sua regione con vivo desiderio di ritornarvi. E a recarvisi invito chi ancora non c'è stato, chè se anche non gli accadrà come a noi, d'essere salutato al ritorno in Assergi a suon di banda, per cortesia dell'egregio Sindaco Giacobbe, non gli mancherà di certo la cordialità, di cui quel suono ebbe ad essere l'espressione enfatica ¹⁾.

Prof. PIO RAYNA (Sezione di Milano).

LETTERATURA ED ARTE

Annales de l'Observatoire Météorologique du Mont-Blanc (altitude 4358 mètres). Publiés sous la direction de J. VALLOT, fondateur et directeur de l'Observatoire. Tome II, avec 7 planches et 19 figures ²⁾. — Paris, Steinheil, 1896.

Le 7 tavole onde s'adorna questo magnifico volume rappresentano una veduta esteriore dell'Osservatorio Vallot, la cucina, l'officina per le riparazioni, il laboratorio principale dell'Osservatorio e la camera del direttore. La tavola VI^a ci mostra la *Cabane Vallot* o rifugio *Des Bosses*, la settima uno « specimen » delle fotografie serventi al rilievo della carta del Monte Bianco. Questa carta, cui attende con tanto amore il sig. Vallot, sarà, non appena veda la luce, altamente apprezzata se, come si ha ogni ragione di credere, i risultati corrispondono allo zelo ed all'operosità impiegati per rilevarla.

Il volume di cui sopra scrivemmo il titolo, nelle pagine 213-251 contiene due lavori dei signori JOSEPH e HENRI VALLOT sui procedimenti fotografici seguiti

¹⁾ L'ospitale paese di Assergi ha voluto darci ancora una dimostrazione di più dello spirito intraprendente di quella popolazione costituendo un piccolo concerto che s'intitola « Gran Sasso d'Italia ». — In occasione di questa gita sociale il concerto volle appositamente trattenerci per far onore al nostro ritorno. Riconoscenti di sì gentile pensiero facciamo i migliori auguri al bravo concerto ed a quanti concorsero alla buona iniziativa. I. C. G.

²⁾ Per il primo volume vedi « Rivista Mensile », 1894, pag. 98.

nel rilievo, e sullo stato d'avanzamento delle operazioni per esso rilievo, di questa carta, che sarà alla scala del 20.000. Per eseguire il rilievo del terreno venne istituita una triangolazione, a fondamento della quale fu posta una base presso Chamonix. L'ing. Henri Vallot ci espone con dettaglio il procedimento tenuto per misurarla, avvertendo che questo fu scelto perchè soddisfaceva a tre condizioni che le circostanze imponevano come necessarie al lavoro, cioè *semplicità, rapidità ed economia*.

Uno scritto di L. DUPARC e J. VALLOT tratta della costituzione petrografica delle regioni centrali del gruppo del Monte Bianco: vari altri scritti dei signori H. e J. VALLOT e della signora GABRIELLA VALLOT s'occupano di attinometria. Come risultato di questi studi e di numerose esperienze, si ha per la costante solare il valore 1,7.

Queste ricerche furono di recente lodate da Violle, una delle maggiori autorità in fatto di attinometria, proponendo egli di questi giorni l'impiego dei palloni-sonda per la determinazione della costante solare.

La signora Vallot, consorte a J. Vallot, non è soltanto la gentile compagna attiva, la collaboratrice intelligente di suo marito, ma la si può chiamare a buon dritto il « commissario generale » di tutte le spedizioni ed ascensioni del signor Vallot, essendo lei che con ogni cura provvede al vettovagliamento ed alla rifornimento dei viveri. Quest'ultima in alta montagna, eccezionalmente importante, non è nè facile nè sicura, ed occorre pensarvi seriamente. Sulle difficoltà di essa il signor J. Vallot richiama altamente l'attenzione di quanti vogliono accingersi ad ascensioni scientifiche e ad esperienze ed indagini richiedenti una permanenza di parecchi giorni nell'alta montagna. Il capitolo intitolato *Difficultés des observations scientifiques aux grandes altitudes* è di capitale importanza e merita di essere letto e meditato da alpinisti e scienziati. I consigli saviissimi, le prudenti norme onde è ripieno non possono essere trascurati senza rischio d'insuccesso o peggio.

Al signor Vallot bisogna credere, poichè egli è salito ben *ventidue volte* al suo Osservatorio, trattenendosi talvolta fin nove giorni in alto, senza contare i tentativi falliti. La sua sapienza alpinistica è *vissuta* per cui va accettata e giova farne tesoro.

Nella parte meteorologica è assai notevole il fatto che risulta dalle curve delle variazioni diurne della temperatura e della pressione atmosferica, a grandi altezze, date nel primo volume, che cioè vi si osserva una coincidenza prossimamente esatta fra i massimi ed i minimi delle due curve. Al massimo pomeridiano termico corrisponde un massimo barometrico; il medesimo avviene per il minimo antimeridiano. Di questo fenomeno l'ing. DU BOIS fornisce, nel volume che abbiamo sott'occhio, una spiegazione assai plausibile. Così non vanno dimenticate le osservazioni barometriche fatte a Chamonix (1088 m.), ai Grands-Mulets (3021 m.) ed all'Osservatorio Vallot (4358 m.). Queste altezze sono quelle del pozzetto dei barometri delle tre stazioni.

Il signor Vallot annunzia prossima la comparsa del terzo volume dei suoi *Annales*: esso sarà degno dei suoi fratelli più anziani e continuerà a provare l'amore nobilissimo per l'alta montagna e per la scienza che egli nutre, e costantemente dimostra con zelo sì intelligente e con tanto irrefragabili e sicure prove. Qui ne piace, a conferma delle nostre parole ed a dimostrare quanta simpatia e stima si sia acquistato il sig. Vallot, riportare le parole colle quali l'illustre Daubrée terminava la presentazione all'Istituto di Francia (Accademia delle Scienze) del primo volume degli *Annales* nella seduta del 22 gennaio 1894:

« Ce court aperçu suffit pour montrer que, pour arriver à son but, M. Vallot a dû affronter bien de difficultés, de souffrances et de dangers. Il a tout entrepris sans aucune subvention et avec sa fortune personnelle. Ce savant mérite d'être signalé pour son énergie, sa persévérance et son dévouement à la science ».

OTTAVIO ZANOTTI BIANCO (Sezione di Torino).

Dott. Fritz Mader: Die höchsten Teile der Seealpen und Ligurischen Alpen in physiographischer Beziehung (La parte più alta delle Alpi Marittime e Liguri sotto l'aspetto fisiografico). — Un vol. di pag. 236, con 12 incisioni da fotografie dell'autore. — Lipsia, G. Fock, 1897.

Una delle regioni montuose d'Italia che presenta maggiore varietà, maggiori contrasti nella struttura e nell'aspetto, nelle differenze spiccatissime tra il versante meridionale e il settentrionale è quella delle Alpi Liguri e Marittime. Da qualche anno esse paiono esercitare una certa attrazione sugli studiosi; tra questi, il dottor Mader da anni vi soggiorna nella stagione estiva e l'ha fatto campo di perseveranti, minute ed erudite ricerche. Buona parte delle sue osservazioni scientifico-alpinistiche vennero inserite nel « Bollettino 1895 » e su parecchi numeri della « Rivista Mensile »; ora ci presenta i suoi studi, di molto ampliati, in questo bel volume, dedicato specialmente allo studio della parte italiana della regione.

Il I° capitolo dà notizie generiche; tra esse notiamo che pone al Colle dell'Argentiera o della Maddalena (Valle Stura) il confine nord delle Marittime e quello sud al Colle di Tenda. A oriente di esso si dipartono le Alpi Liguri di cui però non indica il limite preciso coll'Appennino, accennando restare indeciso fra la Bocchetta di Altare e il Colle dei Giovi. V'è quindi un cenno sulle escursioni compiute dall'A. — Il II° capitolo è dedicato allo studio della costituzione orografica e geologica, e il III° all'altimetria della regione. È corredato di tabelle delle altitudini e di cenni sul carattere vario, sull'altezza relativa delle montagne, sulle loro vie di accesso e sui panorami che si godono dalle vette. — Nel IV° si parla delle condizioni climatiche del paese, e dei loro rapporti coll'estensione dei ghiacciai, colla caduta delle nevi, delle piogge, ecc. Notiamo che l'elenco dei ghiacciai differisce alquanto da quello pubblicato nel « Bollettino », evidentemente per gli studi posteriori dell'A. — L'idrografia della regione è studiata nel capitolo V°; in essa si tien conto della lunghezza dei corsi d'acqua, della grandezza dei bacini relativi, della direzione loro e di quanto ad essi si riferisce. Inoltre vi si tratta delle sorgenti, dei laghi, delle cascate e delle rispettive altitudini, posizioni, estensione. — Il capitolo VI° tratta dei fenomeni dovuti all'erosione e alla denudazione delle acque, fermandosi in modo speciale sui fenomeni carsici e sulle caverne e descrivendo le tracce dell'era glaciale. — Nel VII° ed ultimo capitolo troviamo prima una breve sintesi sulle condizioni biologiche, con appunti speciali sulla flora, quindi un cenno sulla letteratura delle Alpi Marittime, con aggiunte, osservazioni e rettifiche tolte dalle più recenti pubblicazioni. — Intercalate nel volume sono 12 fototipie, in generale poco ben riuscite, che illustrano le montagne più caratteristiche della regione.

Non si può dire che questo libro svolga completamente le materie di cui tratta, parecchie anzi sono incomplete, ma è senza dubbio un lavoro di polso, fatto con serietà d'indirizzo scientifico e fornisce un prezioso contributo alla conoscenza d'una parte notevole delle Alpi nostre. F. MONDINI.

Dott. Paul Regnard: La cure d'altitude. — Paris, Masson et C., 1897.

Uno splendido volume riccamente illustrato con numerose incisioni, fototipie e carte di ciascuna regione; un libro non solo utile pel ceto medico, ma per qualsiasi persona, essendo ormai a tutti nota l'utilità della cura climatica alpina, sia estiva che invernale. L'A. stesso, fisiologo alla Sorbonne, dichiara che deve alla montagna la sua esistenza e che con questo libro scioglie anche perciò un voto di gratitudine. Il lettore può quindi immaginarsi con quanta conoscenza di causa siano svolti i singoli argomenti. Troppo lungo sarebbe l'addentrarmi in questi; debbo limitarmi a dire che tutta l'opera, esposta in modo ordinatissimo, con stile semplice e facile, è suddivisa in tre parti distinte.

La prima tratta della climatologia alpina, discorre cioè sull'atmosfera in montagna, sui suoi microorganismi e sul suo clima.

La seconda parte riguarda l'azione fisiologica delle altezze, ed in ciò non si mostra sempre d'accordo colle idee svolte dal nostro Mosso, ad es. riconosce ancora come causa del male di montagna la mancanza di ossigeno.

La terza parte, circa la metà del volume, tratta in modo più speciale dell'ipsiatria, cioè cura dell'altezza. Il meccanismo d'azione, la scelta della località, l'epoca, la durata ed il modo di applicare detta cura, sono magistralmente designati. Fra le malattie che risentono maggior beneficio da tal cura l'A. annovera: le anemie di ogni genere, la malaria, le convalescenze di morbi infettivi, le dispepsie, le affezioni linfatiche, le nevrastenie ed esaurimenti nervosi così frequenti in questi tempi di vita agitata e febbrile, le bronchiti prolungate ed in modo particolare le forme tubercolari non troppo avanzate.

Passa in seguito a descrivere minutamente ed illustrare le più rinomate stazioni di cura estiva, alcune in territorio francese, ma la maggior parte in Svizzera, dove si sono eretti speciali stabilimenti (Kurhaus, Sanatorium).

L'ultimo capitolo è ancora il più importante e tutt'affatto nuovo per noi, trattando delle stazioni di cura invernale, le quali finora sono tutte in territorio svizzero. Le principali sono Grindelwald (1057 m.), Leysin (1450 m.) la più prossima e più comoda pei francesi, Wiesen (1454 m.), Davos (1558 m.) con ferrovia che funziona tutto l'anno, St. Moritz (1856 m.), Arosa (1892 m.). Queste tre ultime sono in Engadina e sono le più frequentate. È davvero spettacoloso e grandioso l'ammirare quegli splendidi stabilimenti costruiti con tutte le regole dell'arte e dell'igiene, dove da tutte le parti del mondo affluiscono a migliaia malati e convalescenti in cerca di salute fra quelle nevi quasi eterne e godersi tranquillamente quel pallido raggio di sole con una temperatura talora a — 20°, tenendo magari aperte giorno e notte le finestre delle camere da letto.

Di tutto ciò abbiamo neanche l'idea in Italia, dove pur sarebbero innumerevoli le località adatte, sia fra le Alpi che fra gli Appennini. Appena si comincia a riconoscere i benefici che all'evidenza arreca la residenza estiva in montagna, ma anche per ciò mancano affatto adatte costruzioni che sarebbero necessarie per tener separati gli ammalati dai sani. In quanto poi alla residenza invernale, presso di noi si devono ancora superare molte false credenze e superstizioni che vengono mirabilmente sfatate dal libro del Regnard, la cui lettura si raccomanda perciò a tutti.

Dott. FLAVIO SANTI.

Revue Alpine de la Section Lyonnaise du C. A. F. — 1897, num. 3, 4, 5, 6.

Il n. 3 è occupato da un lungo studio del rev. W. A. B. COOLIDGE, *Le Massif d'Ambin*; data una breve scorsa al gruppo, narra le esplorazioni da lui fattevi e pubblica in ultimo un'accurata bibliografia; l'argomento è interessante per noi ammessa la competenza dell'autore e il soggetto che ci riguarda tanto da vicino; ci sarebbero parecchie riserve a fare su quanto è detto in questo articolo; ad ogni modo dobbiamo essere grati al rev. Coolidge di avere attirato l'attenzione degli alpinisti stranieri su queste punte, che a ragione possiamo considerare nostre. Orna l'articolo una fototipia del Dente Occidentale presa dal Col de Bellecombe (S. O.); a noi abituati a vedere le tre punte allineate sull'orizzonte, questa incisione dice molto poco.

Il n. 4 pubblica sotto il titolo *Un hiver en montagne* le impressioni che il sig. THÉODORE CAMUS notava nei mesi che per cagione di salute passò a Leysin nel Vallese; come nessun lambiccò potrà mai conservare esattamente il profumo d'un fiore, così non sarebbe possibile dar la più lontana idea della soavità di questi pensieri nei quali l'autore ha concentrato tutta la sua dolce e melanconica anima d'artista; la natura alpina d'inverno colla grande calma bianca, coi panorami splendidi e nitidissimi, colle aurore e coi tramonti fulgenti, è resa in modo ammirevole e una bella fototipia aiuta a portarsi coll'immaginazione in quell'ambiente. — Nella cronaca alpina troviamo cenno della prima ascensione al Fort Carrà nelle Alpi Marittime con veduta per De Cessole e Maubert, e nuove indicazioni sul « record » di discesa del M. Bianco.

N. 5. Il sig. L. RIVOIRE ha fatto nei primi giorni del gennaio, col sig. PONCINS la traversata del *Col de la Seigne*; è stata un'impresa molto seria fatta in quella stagione e senza guide, cosicchè se ne legge con vivissimo interesse la succosa relazione pubblicata; vorremmo soltanto domandare all'autore cosa sia l'imponente massiccio del Gran San Bernardo che vedeva sorgere presso il Velan e il Combin. Nello stesso num. 5 del maggio una primizia poetica viene offerta ai lettori: *Misoën* leggenda della fata delle nevi, deliziosa ballata del poeta EMILIO DUCOIN. — Segue l'elenco delle ascensioni alla Meije, lavoro utilissimo per tutti gli alpinisti e studiosi, e non son pochi, che si interessano a questa montagna. Orna il fascicolo una bella incisione del Ghiacciaio del Gigante.

Il n. 6 si apre con una ben riuscita fotografia istantanea della Roche Méane presa dal Jumeau est. — Un'interessante studio su *Jacques Balmat d'après ses papiers* pubblica il sig. J. VALLOT: il tipo fisico, il carattere, l'uomo ne suoi rapporti coi viaggiatori, e coi suoi conterrazzani, le sue lotte e le vittorie sono descritti, studiati, e narrati coll'amore che il Vallot pone a tutto quanto si riferisce al suo Monte Bianco, e per natural conseguenza al fortunato suo domatore. — Segue un'articolo erudito del sig. H. CUËNOT sulla *pittura di montagna* nei saloni di Parigi del 1897. — Ogni numero ha un'ampia rubrica di notizie dai centri alpini e una rivista bibliografica. etc.

Indicateur des services des voitures publiques du Département des Alpes Maritimes. Nizza 1897. — Sotto questo titolo la solerte Sezione « Alpes Maritimes du C. A. F. » per cura dell'infaticabile Segretario cav. V. De Cessole ha recentemente pubblicato un utilissimo volumetto dove sono indicati con molta accuratezza i servizi di vetture pubbliche in partenza da Nizza, Beaulieu, Monte Carlo, Mentone, Ventimiglia, Cagnes, Antibò, Cannes, ecc., e dei piroscafi che toccano Nizza. Specialmente utile agli alpinisti che intendono visitare il versante meridionale delle Alpi Marittime è quella parte riferentesi ai servizi nelle Valli Roja, Vesubia e Tinea. F. M.

Francesco Porro: Vedute di Norvegia. — Fotografie originali riprodotte in fotoincisione dallo Stabilimento ANTONIO FUSETTI di Milano.

Il dott. F. Porro, socio della Sezione di Cremona, ha pensato di pubblicare le bellissime fotografie che egli prese durante il suo viaggio in Norvegia, compiuto per osservare l'eclisse solare dell'agosto 1896. La riproduzione ne è affidata al Fusetto, il noto editore delle *Alpi Illustrate*, di cui sono già usciti 6 fascicoli. La pubblicazione del dott. Porro conterà di almeno 12 dispense contenenti ciascuna due vedute con cenno illustrativo, e da un volume di testo che uscirà separatamente. Ogni dispensa L. 1; la serie completa L. 10, con diritto al volume separato. Dirigere le richieste all'autore; Palazzo Madama, Torino.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Verbale della II^a Assemblea dei Delegati del 1897
tenutasi il 19 dicembre alla Sede del Club in Torino.

ORDINE DEL GIORNO;

1. Verbale dell'Assemblea del 7 settembre 1897;
2. Bilancio di previsione per l'esercizio 1898;
3. Proposta, presentata da 55 soci, perchè l'ultimo capoverso dell'art. 16 dello Statuto sociale venga modificato nei termini seguenti: *I membri del Consiglio Direttivo non saranno rieleggibili alla stessa carica che dopo un anno dalla cessazione del loro ufficio. Il solo Presidente può essere rieletto per un secondo triennio;*

4. Elezione di un Vice Presidente:
Cessa d'ufficio per scadenza ordinaria Palestrino cav. avv. Paolo;
5. Elezione di quattro Consiglieri:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Toesca di Castellazzo avv. conte Gioachino, Rizzetti cav. Carlo, Fusinato comm. prof. Guido, Zanotti Bianco cav. ing. Ottavio;
6. Elezione di tre Revisori dei Conti:
Cessano d'ufficio per scadenza ordinaria: Alessio cav. Rodolfo, Muriald Federico, Sciorelli Alessandro;
7. Provvedimenti circa la « Fondazione Budden » a favore delle Guide;
8. Comunicazioni diverse.

La seduta è aperta alle ore 14,30. — Presiede il Presidente Grober.

Sono presenti: Grober Presidente; Palestrino Vice-Presidente; Calderini Segretario generale; Rey Giacomo, Sella, Zanotti-Bianco, Membri del Consiglio direttivo della Sede Centrale non Delegati; ed i seguenti 59 Delegati che votano anche per altri 8, più 6 sostituiti, rappresentanti fra tutti 21 Sezioni, cioè: — TORINO: Gonella (Presidente), Barale, Boggio, Cavalli, Cibrario, Demaison, Ferrari, Girola, Martelli, Rey Guido, Santi, Sciorelli (in sostituzione di Bertetti), Turin, Vallino; — AOSTA: Darbelley (Presidente), Badini-Canfalonieri e Vigna; — VARALLO: Della Vedova e Toesca; — AGORDO: Cittadella-Vigodarzere; — NAPOLI: D'Ovidio; — BIELLA: Antoniotti e Camerano (anche per Bozzalla); — BERGAMO: Richelmi (anche per Pesenti); — SONDRIO: Parravicini; — ROMA: De Sanctis, Garbarino (anche per Brunialti e Zoppi) e Strambio; — MILANO: Cederna (Presidente), Binaghi, Chun, Cora, Entz, Ferrini (anche per Magnaghi), Fontana, Ghisi (anche per Pini), Nosedà, Origoni, Porro C., Scolari, Riva, Turrini, Voetsch; — VERBANO: Casana e Gabardini; — BOLOGNA: Hess Adolfo e Silvano Camillo (in sostituzione di Boschi e Modoni); — BRESCIA: Bettoni, Duina, Biagi e Buzzoni (in sostituzione di Martinengo e Prudenzini); — PERUGIA: Mars; — COMO: Nessi; — LIGURE: Poggi (Presidente), Bozano, Bensa, Camandona, Mondini e Canzio (in sostituzione di Martignoni); — LECCO: Fantini; — CREMONA: Porro F.; — VENEZIA: Mikelli; — SCHIO: Massoni (anche per il Presidente Pergameni) e Fiorio; — MESSINA: Stampini (anche per Chinca).

Mandarono a scusare la loro assenza Fusinato, Gabba e Rizzetti, membri del Consiglio Direttivo; Brunialti e Cermenati, delegati.

GROBER è dolente di rilevare l'assenza del collega Vaccarone, al quale ragioni di salute consigliarono in questa rigida stagione il clima più mite del mezzogiorno d'Italia, e fa voti che egli rieda presto e perfettamente ristabilito, onde al Club sia resa tutta la preziosa cooperazione di uno tra i più attivi, stimati e benemeriti suoi membri. — Si dice poi lieto di veder presente il collega Gonella, uno dei gloriosi conquistatori del Sant'Elia, e mentre sente il bisogno di porgere un nuovo cordiale saluto a lui ed ai suoi compagni di escursione, sente pure il dovere di rendere un'altra volta l'omaggio della più viva ammirazione all'augusto Principe che fu duce sagace e valoroso della spedizione, da cui venne nuovo lustro alla nostra istituzione — L'Assemblea applaude.

Passando al 1° punto dell'ordine del giorno, si omette, dietro proposta della Presidenza, la lettura del Verbale della precedente Assemblea, perchè pubblicato sulla « Rivista » di settembre a pag. 359-364, e non sorgendo osservazioni sul medesimo, s'intende approvato.

Al 2° punto, GROBER dà lettura del Bilancio di previsione pel 1898, aggiungendo brevi spiegazioni. Così, riguardo ai Soci ordinari annuali dice essersene limitato il preventivo giusta la raccomandazione fatta da Ghisi nella precedente Assemblea, anche perchè non si può fare affidamento sulla vita-

lità di alcune Sezioni, mentre pei Soci aggregati si elevò notevolmente la cifra avendo essi tendenza ad aumentare. Vengono quindi approvate senz'altro la categoria I^a (Quote Soci), la II^a (Proventi patrimoniali), e in seguito i due primi articoli della III^a Categoria.

All'art. 3^o di questa (Proventi della Capanna Regina Margherita), DE SANCTIS richiama l'attenzione dell'Assemblea sulla questione relativa alla proprietà dei ghiacciai; egli crede tale questione interessantissima per il Club per ben accertare se le capanne alpine siano erette su proprietà demaniale o privata, ne raccomanda lo studio.

BADINI, ritenendo grave tale questione nel campo giuridico e nel campo finanziario, propone di deferirla a una Commissione che studi e riferisca in proposito, al che si associa DE SANCTIS. — GROBER dice che già fu studiata da molti, ma con gran diversità nelle conclusioni, che interessa precipuamente i Comuni e il Governo, che il Club non ha veste per occuparsene direttamente, quantunque gli occorra sapere con chi deve trattare quando devonsi costruire rifugi nella regione dei ghiacciai. — GARBARINO suggerisce di consultare una pubblicazione sul patrimonio dello Stato fatto dal Demanio; se vi son compresi i ghiacciai, la questione è risolta; in caso diverso converrebbe procurare che vi fossero compresi. — DE SANCTIS non crede così facile la soluzione, e insiste sulla proposta di nominare una Commissione. — DARBELLEY osserva che la questione relativa alla proprietà dei ghiacciai sorge quando le Commissioni censuarie procedono ai rilievi dei ghiacciai e delle rocce adiacenti, e dice che conviene mettere in avvertenza il Governo perchè prevenga la possibilità che quelle Commissioni comprendano i ghiacciai senz'altro nella proprietà privata, senza il contraddittorio del Governo. — CIBRARIO comunica che il Prefetto di Torino richiese le pubblicazioni del Club che contengono articoli sulla proprietà dei ghiacciai, indizio che il Governo si occupa della questione; converrà quindi tener dietro alle decisioni di questo. — GABARDINI, chiamandola una « questione elegante » e parendogli che per essa il Club non abbia mai avuto difficoltà nei suoi lavori in montagna, vorrebbe che questo si astenga dall'occuparsene. — Il prof. PORRO la dichiara invece inseparabile dallo studio sul movimento dei ghiacciai, che il Club ha promosso e incoraggia; accenna a distinti topografi che vi si dedicarono e alle difficoltà che incontrano i misuratori catastali nello stabilire i limiti di proprietà dove esistono ghiacciai. — A GABARDINI, il quale vorrebbe che il Club rimanesse estraneo alle questioni che si dibattono fra Governo, Comuni e privati, circa la proprietà di un ghiacciaio, risponde GROBER che appunto per esse il Club può incontrare difficoltà nell'erigere un rifugio o nel facilitarvi l'accesso.

STAMPINI, trova tale discussione un po' fuori dell'ordine del giorno; riduce la proposta ad una semplice raccomandazione al Consiglio Direttivo di studiare l'argomento, tenendo conto della discussione seguita, e di riferirne a suo tempo. Tale raccomandazione viene dal Consiglio Direttivo accettata.

Indi parlano ancora FERRARI e GONELLA per raccomandare che si collochino paline sul ghiacciaio tra le due capanne Gnifetti e Regina Margherita, ove per la nebbia si smarriscono anche le guide provette, confortando la proposta coll'esempio di ciò che si è fatto dal Vallot pel Monte Bianco sul versante di Chamonix, con non grave spesa. — GROBER dichiara che il Consiglio accetta di studiare la questione e di provvedere alle paline nei limiti del possibile, collegandovi lo studio di altra proposta, fatta dal socio Brioschi, di collocare cioè in alcune località di alta montagna, delle campane automatiche, che, suonando, servano di guida in caso di cattivo tempo.

Dopo ciò viene approvata l'intera Cat. III^a; e tutta l'Entrata.

Dell'Uscita si approva subito la Cat. I^a, poi all'art. 1 della II^a (Pigione) DE SANCTIS raccomanda di procurare, al termine della locazione, un locale migliore senza aggravio di spesa; GHISI e TURRINI chiedono schiarimenti

sulla durata e sulla scadenza del contratto di locazione, sulla parte di spesa toccante alla Sezione di Torino. — GROBER dà tutti i chiesti schiarimenti e gli interpellanti si dichiarano soddisfatti.

All'art. 5 della stessa categoria, BENZA trova insufficiente lo stanziamento di L. 300, tenuto conto che circa una metà è assorbita dalle legature. Propone di aumentarlo, e MONDINI lo appoggia, onde si possano acquistare libri usciti sui primordi dell'alpinismo, i quali, essendo rari, non si hanno che a prezzi elevati. — FERRARI spiega non potersi far economia sulla spesa di legatura perchè riguarda i numerosi periodici alpini. — GROBER ricorda come uguale stanziamento sia nel bilancio della Sezione di Torino, per la stessa biblioteca, che, come si sa, è comune colla Sede Centrale; inoltre molti libri, anche costosi, pervengono in dono. — Il benemerito bibliotecario, barone BOGGIO, interpellato, ammette che lo stanziamento preventivato può bastare agli acquisti ordinari, ma non permette di largheggiare in opere rare o di ricca edizione, che pur sarebbero di grande utilità e decoro nella biblioteca.

L'Assemblea, accennando a propendere per un maggior stanziamento, CAVALLI propone, per avere un corrispettivo nell'entrata, di aumentare di 100 lire il preventivo per le inserzioni di annunci nella Rivista; ma GROBER dichiara di non potersi assolutamente acconsentire, poichè è un provento troppo incerto ed ha piuttosto timore che venga meno, non riuscendosi a trovare annunci fuori del Piemonte. Su questo argomento interloquiscono GHISI per suggerire di rivolgersi agli alberghi poco conosciuti di molte valli italiane, specialmente verso il Trentino; CANZIO per raccomandare alle Sezioni Lombarde di occuparsi della cosa; DUINA per dire che la Sezione di Brescia per quanto se ne sia occupata nulla poté ottenere; GONELLA per proporre che tale compito sia affidato ad una Ditta assuntrice di annunci, risparmiando così un lavoro ingrato ai soci, GROBER per dichiarare che tutto si è tentato, ma con difficoltà ed insuccesso oltre il prevedibile, ond'è convinto che in ciò la Sede Centrale può ottenere poco. Infine si delibera di portare lo stanziamento per la biblioteca da L. 300 a L. 400 e per procurare questo aumento, su proposta di GONELLA, si approva di ridurre l'art. 4 della Cat. II^a (Manutenzione locale) a L. 200, e l'art. 2 della Cat. VI^a (Spese casuali) a L. 246,40.

Così rimane approvata tutta la Cat. II^a colla fatta modificazione e, dopo lettura, si approva anche la Cat. III^a (Amministrazione).

GROBER riferisce in merito alle pubblicazioni (Cat. IV^a) che nel 1897 si spesero lire 16.700, mentre per esse non erano stanziati che lire 14.000; soggiunge che l'eccedenza fu però autorizzata dall'Assemblea: dice che pel 1898 non si può superare per la stampa pubblicazioni la spesa di L. 14.500 proposte, se vuolsi alle spese ordinarie far fronte con entrate ordinarie.

SANTI raccomanda maggior concisione nella Relazione del Congresso perchè non avvenga che essa assorba tutta la Rivista del mese, in cui segue il Congresso, come avvenne quest'anno.

GROBER non crede che si possa di soverchio ridurre e per la importanza che ha in sé il Congresso e per la soddisfazione che è dovuta alla Sezione presso la quale il medesimo ha luogo.

MONDINI vorrebbe più brevi le relazioni sulle escursioni sociali e sulle carovane scolastiche, maggior varietà negli articoli della Rivista; cronaca più completa dei Club esteri; la pubblicazione di carte geografiche locali e, se possibile, un ulteriore miglioramento nei caratteri; invita a costituire una Commissione speciale per la pubblicazione della Rivista, e si affida del resto all'attività del Consiglio Direttivo.

FERRARI si associa a quanto disse Mondini, raccomandando inoltre che le recensioni delle pubblicazioni si facciano da persone pratiche dei luoghi cui si riferiscono; e, appoggiato da CIBRARIO, vorrebbe che le recensioni si estendessero anche ai libri acquistati.

CEDERNA crede che alle relazioni sulle carovane scolastiche conviene dare un buon posto nella Rivista perchè questo è l'unico modo d'allettare la gioventù a prendervi parte; quanto alla pubblicazione di carte topografiche raccomanda ai colleghi di eccitare l'attività delle Sezioni come si fa presso i Club Svizzero e Tedesco: all'inconveniente lamentato per l'estensione del verbale del Congresso ritiene si possa in parte ovviare col pubblicare, come venne già deciso, in via d'esperimento, due Riviste al mese nella stagione estiva.

GABARDINI crede che alcuni degli inconvenienti lamentati derivino dal non avere un Redattore sufficientemente pagato, che possa dedicare tutta l'opera sua alle pubblicazioni.

MONDINI e FIORIO insistono per la pubblicazione di carte, osservando che nella cartografia alpina il Club Alpino Italiano è alla coda, non essendosi più pubblicate altre carte dopo quella del Pogliaghi.

VALLINO dà maggiore importanza ai rifugi, che alle carte.

GONELLA, in correlazione con quanto dissero Cederna, Mondini e Fiorio fa notare che la Sezione di Torino pubblicò la « Guida delle Alpi Occidentali » con buone carte.

D'OVIDIO raccomanda a tutti di essere modesti nelle esigenze, di commisurarle alle entrate del Club e di cercar piuttosto di aumentare queste col favorire l'aumento del numero dei soci.

GROBER ammette che siano utili le carte, come sono utilissimi i rifugi; la difficoltà maggiore sta nel trovare i mezzi; bisogna conciliare le esigenze degli uni con quelle degli altri; dove si è ben provvisti di rifugi e facciamo difetto le carte, si potrà provvedere a pubblicarne qualcuna col concorso delle Sezioni; in tal senso accetta le raccomandazioni di Mondini e Fiorio.

Indi sono approvati gli art. 1 e 2 della Cat. IV^a come sono proposti.

GROBER passa alla Cat. V^a, art. 1^o (Concorso lavori sezionali).

CANZIO al riguardo rileva un fenomeno per lui strano e sconcertante; vi ha attrattiva per i grandi centri alpini, e i centri minori son trascurati; vi sono alpinisti animosi, mancano gli studiosi; vorrebbe volgarizzate tutte le nostre Alpi: crede che a tal uopo gioverebbe, ad imitazione della Svizzera, istituire in prova i così detti « campi ufficiali di escursioni », cioè determinare certe regioni da visitare e studiare gradatamente, anno per anno, sotto la direzione del Club, per raccogliere a stagione finita, tutti gli elementi per completare e perfezionare le carte e le guide delle singole regioni, destando l'emulazione fra i soci alpinisti con dare anche premi ai più benemeriti.

MARTELLI, rammentando di far parte del Club da 27 anni, dice di aver già proposto e tentato di attuare un disegno consimile a quello accennato da Canzio collo stabilire una specie di campi ufficiali da studiarsi in occasione dei congressi, pubblicando relazioni e carte relative alla regione che in occasione del Congresso si percorre. Crede che qualche risultato si è già ottenuto: lo scoglio principale sta sempre nella spesa.

CEDERNA osserva un'altra volta che non si dovrebbe tutto aspettare dalla Sede Centrale, ma essere le Sezioni quelle che dovrebbero prender l'iniziativa; e sarebbe desiderabile che per la pubblicazione delle carte specialmente, l'Istituto Geografico Militare concorresse colle Sezioni, come fa l'Istituto Federale Militare in Svizzera.

CANZIO insiste perchè l'iniziativa venga presa dalla Sede Centrale, la quale, se a certe iniziative venisse meno, dimostrerebbe di non aver ragione d'essere.

SANTI s'accosta piuttosto alle idee di Cederna, riconoscendo solo, che alla Sede Centrale spetta l'alta direzione del lavoro.

GROBER trova che il problema discusso è complesso e degno di studio; promette che il Consiglio Direttivo nei limiti delle sue forze cercherà di risolverlo.

BINAGHI desidera di conoscere con quali criteri si distribuiscano i sussidi per lavori sezionali; crede che quando una Sezione dà sussidi ad altre Sezioni

per lavori sezionali, dimostra di non aver bisogno di sussidi per i lavori che essa eseguisce; e quindi non si dovrebbero, come ora si pratica, dare dalla Sede Centrale a questa Sezione sussidi, dei quali dimostra di non aver bisogno: così la Sede Centrale potrebbe disporre di tali fondi per contentare tutti quelli che chiesero pubblicazioni di carte e miglioramenti nella Rivista.

CEDERNA comprende che Binaghi allude in ispecie alla Sezione di Milano, la quale concorre e concorre in lavori sezionali eseguiti nelle proprie circoscrizioni dalle Sezioni di Como, Lecco, Bergamo ed anche Varallo, e fa valere tale concorso come titolo a sussidio presso la Sede Centrale; ma ritiene che ciò sia conforme allo spirito di fratellanza che deve esistere fra le Sezioni e consentaneo all'interesse ben inteso del Club, perchè in tal modo Sezioni prive di mezzi e aventi una circoscrizione alpina importante possono eseguire più facilmente e prontamente i loro lavori col concorso delle Sezioni che hanno maggiori mezzi. È questione di forma, più che di sostanza: la Sezione di Milano potrebbe unirsi, per es., in consorzio con altre due Sezioni piccole per eseguire un determinato lavoro e poi ciascuna delle tre Sezioni presentare domanda per un sussidio proporzionale al concorso; invece si lascia, in omaggio all'autonomia delle Sezioni, la cura intera dell'esecuzione alla Sezione sul cui territorio si eseguisce il lavoro, coll'aiuto di concorsi delle Sezioni vicine più potenti.

GONELLA, sebbene la Sezione di Torino raramente abbia potuto concorrere in lavori eseguiti da altre Sezioni, trova giuste le osservazioni di Cederna.

GABARDINI s'associa a Cederna e Gonella, a loro si unisce Martelli pure, aggiungendo che il bisogno delle Sezioni grandi è relativo all'importanza dei lavori che hanno da eseguire.

MARS chiede se i sussidi si accordino anche in anticipazione.

GROBER dice che i criteri a cui si attiene il Consiglio Direttivo nel concedere e nel commisurare i sussidi sono complessi; specialmente quelli dell'importanza del lavoro sotto l'aspetto alpinistico e della condizione finanziaria delle Sezioni che devono eseguire quel lavoro: tributa lode alla Sezione di Milano per i concorsi che dà alle Sezioni minori, e non crede che il Consiglio Direttivo nel concedere sussidi a quella Sezione possa trascurare tali concorsi. Rispondendo poi a Mars, soggiunge che il Consiglio Direttivo, per rendere possibile l'esecuzione dei lavori, accorda, occorrendo, anche sussidi su progetti seriamente studiati e in corso di esecuzione; sebbene d'ordinario i sussidi si diano a lavoro lodevolmente compiuto.

Indi viene approvato l'art. 1° della Cat. V^a nella somma proposta.

GROBER sull'art. 2, stessa Categoria, giustifica l'aumento di lire 500 per far fronte alle spese per gli studi sul movimento dei ghiacciai, e dopo ciò vengono senza osservazioni approvati gli art. 2, 3 e 4 della Cat. V^a e l'articolo 1 della Cat. VI^a nelle somme proposte dal Consiglio Direttivo; l'art. 2 della Cat. VI^a viene approvato, per le ragioni sopraddette, in lire 246,40, e così l'intero Bilancio in lire 35.456 in entrata ed uscita.

Su proposta di alcuni Delegati, si antepone il numero 4° dell'ordine del giorno al 3° e si procede alla nomina del Vice-Presidente.

PALESTRINO si professa riconoscente della fiducia che l'Assemblea ha sempre dimostrato in lui, mantenendolo per lunghi anni alla carica di Vice-Presidente; disposto a prestare sempre l'opera sua a vantaggio del Club altrimenti, prega ora vivamente i colleghi di voler rivolgere il loro voto su altri, prevedendo che, per la carica che ora tiene nel Comitato dell'Esposizione, non potrà per molto tempo prender parte attiva nell'amministrazione del Club.

GROBER non sa quale responso daranno le urne alla preghiera del collega Paestrino, ma in ogni modo, interprete anche dei sentimenti del Consiglio Direttivo, invita fin d'ora l'Assemblea a votare un tributo di riconoscenza al collega Paestrino per le benemerienze da lui acquistate verso il Club. — Applausi unanimi.

Indi si procede alla votazione per la carica di Vice-Presidente.

GROBER nomina a scrutatori i signori Ferrari, Bensa e Turrini; e mentre essi procedono allo spoglio delle schede apre la discussione sulla proposta di 55 soci della Sezione di Milano, di cui al numero 3° dell'ordine del giorno, facendo la dichiarazione che il Consiglio Direttivo, per ragioni che facilmente si comprendono, non prenderà parte nè alla discussione, nè alla votazione su tale proposta.

FERRINI dice che l'unanimità colla quale venne nell'Assemblea del settembre scorso votata la presa in considerazione della proposta in discussione, lo dispensa dall'aggiungere in appoggio di essa molte parole; la proposta tende a far concorrere all'amministrazione il maggior numero di soci, a far penetrare gradatamente in essa idee sane, pratiche, utili e nuove: a sgombrare in occasione delle elezioni il terreno da riguardi personali e far sì che esse riescano ispirate pienamente alla libertà ed all'interesse migliore dell'istituzione, mentre l'esperienza dimostra che col sistema attuale la bilancia elettorale pende sempre in favore di chi è in carica; sa che la proposta ha il suo tallone d'Achille, in quanto che impedirà talvolta che continui in carica chi può essere utile al Club, ma non teme questa eventualità; ha troppa fiducia nella stabilità dell'istituzione perchè essa possa soffrire per l'esclusione temporanea d'un amministratore dalla carica; non è per smania di cambiamenti, ma per rinnovare gradatamente e senza scosse il Consiglio che, in nome del motto *excelsior*, invita i colleghi ad appoggiare col voto la proposta.

DARBELLEY è contrario alla proposta; non crede conveniente porsi nella impossibilità di confermare in carica persone che abbiano dimostrato amore all'istituzione e competenze speciali; tutti possiamo in un modo o nell'altro essere utili al Club, ma non sono molti che, segnatamente per ragione di residenza, possano essere eletti a far parte del Consiglio; trova che anche col sistema attuale tutti i Delegati in occasione delle elezioni sono pienamente liberi, soprattutto pel sistema di votazione a scheda segreta, di confermare o non quei che cessano d'ufficio senza lasciarsi fuorviare dai riguardi personali.

CITTADELLA combatte la proposta, in omaggio alla libertà e al motto *excelsior*, che dalla proposta dei 55 soci della Sezione di Milano viene offuscato.

VALLINO trova la proposta seducente, ma più dannosa che utile, contraria ai principii di libertà; non vuole vincoli; gli amministratori buoni, volenterosi, soprattutto se si tien conto che debbono quasi di necessità essere residenti in Torino e contentarsi d'un grazie per l'opera loro, quando lo ricevono, non sono sovrabbondanti; dichiara che nelle votazioni seguite per i membri del Consiglio egli non si è mai sentito inceppato da riguardi personali, anche col sistema attuale. Il sistema dell'ineleggibilità è scusabile per amministratori stipendiati e che possano far clientele; non lo è per quelli del Club.

GARBARINO non ebbe mai l'ambizione di far parte del Consiglio; non vuol far ombra di offesa a coloro che sono in carica; crede che dalla riforma proposta ne verrà vantaggio; crede applicabile anche qui il sistema della rotazione agraria, col sostituire ad energie esaurite nuove energie.

STAMPINI ed altri chiedono la chiusura, dicendo che tutti oramai hanno una convinzione fatta.

GROBER invita l'Assemblea a dichiarare se appoggia la chiusura. — La votazione rimane dubbia.

Terminato intanto lo spoglio, si proclama eletto Vice-Presidente

GONELLA cav. avv. FRANCESCO, con voti 77 su 79 votanti.

L'Assemblea accoglie la proclamazione con un applauso.

GONELLA ritiene l'applauso rivolto alla Sezione di Torino, che ha l'onore di rappresentare come Presidente, e appunto perchè riveste tale carica è lieto di accettare di far parte del Consiglio Direttivo, come già ne fa parte il Presidente della Sezione di Milano.

Si procede quindi alla votazione cumulativa di quattro membri del Consiglio e di tre Revisori dei conti.

Terminata questa votazione, Grober nomina a scrutatori i signori Mikelli, Silvano e Nessi.

Mentre essi fanno lo spoglio, ritenendo che la votazione sulla chiusura fosse dubbia, riapre la discussione sulla proposta riforma allo Statuto.

SANTI dice che la proposta dell'ineleggibilità di chi esca dalla carica di membro del Consiglio fu portata molte volte anche in seno all'assemblea dei soci della Sezione di Torino, ma non trovò mai favore; *a fortiori* tale ineleggibilità è da respingersi per i membri del Consiglio Direttivo Centrale.

MARTELLI dice che fu in altri tempi favorevole alla proposta e la sostenne presso la Sezione di Torino; ma ha dovuto persuadersi che è più dannosa che vantaggiosa al Club.

PORRO dichiara pure contrario alla proposta, e poichè sentì a dire che tale ineleggibilità è applicata al Consiglio Superiore d'Istruzione pubblica, dice che, a suo avviso, questo Consiglio, fra quelli che funzionano male, è quello che funziona peggio, appunto per la mancanza di una continuità e d'una giurisprudenza costante, impedita dalla ineleggibilità dei suoi membri. Nell'alternarsi, i membri del Consiglio neutralizzano gli uni l'azione utile degli altri.

CIBRARIO, pure contrario alla proposta, contesta che essa non offenda l'amor proprio dei membri cessanti d'ufficio; perchè sarà sempre possibile, anche attuata la proposta, che uno il quale scada da membro della Direzione sia eletto Vice-Presidente, mentre gli altri verranno esclusi dal far parte anche del Consiglio Direttivo.

GABARDINI fa omaggio ai 55 soci della Sezione di Milano, che propugnano ciò che funziona bene presso la loro Sezione; ma invita l'Assemblea a considerare che ciò che fa bene per quella Sezione, non può far bene per il Consiglio Direttivo, il quale ha bisogno d'essere vicino alla Sede Centrale del Club: non vuole la fossilizzazione del Consiglio, ma crede che senza il vincolo della ineleggibilità sia sempre stato possibile in passato, come lo è in avvenire, il sostituire, senza riguardi, elementi nuovi e migliori, se occorre.

BINAGHI appoggia la proposta, perchè ritiene che in occasione di elezioni i riguardi personali s'impongono e conviene liberarsi da questi vincoli.

FERRINI insiste nella sua opinione.

GROBER ritiene esaurita la discussione e invita l'Assemblea a votare.

CITTADELLA sulla votazione osserva che i membri del Consiglio Direttivo che sono anche Delegati, debbono, a suo avviso, in quest'ultima qualità votare.

CALDERINI, Segretario Generale, procede all'appello per tale votazione, allo scopo di far risultare il numero dei voti, che ciascun Delegato rappresenta.

Rispondono *sì*, cioè in favore della proposta, 30 delegati; rispondono *no*, cioè contro la proposta, 25 delegati.

GROBER dichiara approvata la proposta e soggiunge che sarà sottoposta al voto dei soci, a senso dello Statuto, trattandosi di modificazione al medesimo.

Compiutosi intanto lo spoglio per la elezione dei membri del Consiglio Direttivo e dei Revisori dei conti, GROBER ne proclama l'esito.

Sono eletti a Consiglieri su votanti 75:

ZANOTTI-BIANCO	con voti 69
PALESTRINO PAOLO	» 53
TOESCA DI CASTELLAZZO	» 48
RIZZETTI CARLO	» 42

Ebbero in seguito:

RIVA, voti 27 — FUSINATO, voti 27 — DOLFIN, voti 20

A Revisori dei conti:

ALESSIO, MURIALD e SCIORELLI con voti 65.

GROBER, riferendo sul N. 7 dell'ordine del giorno, in nome del Consiglio Direttivo propone che, per onorare la memoria del compianto Budden, si devolva la somma di lire 2829,60, che si è raccolta nella apposita sottoscrizione, a favore della Cassa Guide e s'intitoli questa Cassa al nome di Budden. Così facendo si onorerà nel modo più degno quell'apostolo dell'alpinismo, che tanta predilezione dimostrò per le Guide.

L'Assemblea approva; ed essendo esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata alle 18,15.

Il Segretario Generale: B. CALDERINI.

BILANCIO DI PREVISIONE PER L'ESERCIZIO 1898

approvato dall'Assemblea dei Delegati del 19 dicembre 1897.

		Consuntivo		Preventivo		Preventivo	
		ANNO 1896		ANNO 1897		ANNO 1898	
Entrata.							
CATEGORIA I. — Quote Soci.							
Art. 1. — Quote di Soci ordinari annuali a L. 8.	L.	29688	—	29600	—	30000	—
Art. 2. — Id. di Soci aggregati a L. 4	>	1172	—	1000	—	1500	—
Art. 3. — Id. di Soci perpetui a L. 100	>	800	—	500	—	500	—
CATEGORIA II. — Proventi patrimoniali.							
Art. 1. — Interessi sopra 1695 lire di rendita sul Debito Pubblico	>	1330	—	1340	—	1356	—
Art. 2. — Interessi sul conto corrente del Tesoriere	>	499	—	300	—	300	—
CATEGORIA III. — Proventi diversi.							
Art. 1. — Inserzioni nella copertina della Rivista Mensile	>	1375	—	800	—	800	—
Art. 2. — Vendita pubblicazioni e abbonamenti alla Rivista Mensile	>	571	50	400	—	400	—
Art. 3. — Proventi Capanna Regina Margherita	>	318	—	400	—	400	—
Art. 4. — Proventi casuali (quote arretrate, libretti ferroviari, ecc.)	>	545	60	200	—	200	—
Totale dell'Entrata	L.	36297	10	34540	—	35456	—
Uscita.							
CATEGORIA I. — Personale.							
Art. 1. — Redattore	L.	1500	—	1500	—	1500	—
Art. 2. — Applicato di Segreteria	>	1200	—	1200	—	1200	—
Art. 3. — Commesso	>	540	—	540	—	540	—
Art. 4. — Indennità e servizi straordinari	>	763	14	500	—	500	—
CATEGORIA II. — Locale.							
Art. 1. — Pigione	>	825	—	825	—	825	—
Art. 2. — Illuminazione	>	107	73	120	—	120	—
Art. 3. — Assicurazione incendi	>	24	60	24	60	24	60
Art. 4. — Manutenzione locale e mobilio	>	161	75	250	—	200	—
Art. 5. — Biblioteca	>	398	30	300	—	400	—
CATEGORIA III. — Amministrazione.							
Art. 1. — Cancelleria	>	146	50	150	—	150	—
Art. 2. — Circolari e stampati	>	468	—	500	—	500	—
Art. 3. — Spese postali	>	350	—	350	—	350	—
CATEGORIA IV. — Pubblicazioni.							
Art. 1. — Bollettino e Rivista Mensile: stampa	>	15478	50	14000	—	14500	—
Art. 2. — Id. id. : spedizione	>	2023	30	2000	—	2150	—
CATEGORIA V. — Lavori e studi alpini.							
Art. 1. — Concorso lavori Sezionali	>	9500	—	9500	—	9500	—
Art. 2. — Sussidi ad altri lavori alpini	>	540	—	500	—	1000	—
Art. 3. — Manutenzione ed assicuraz. Rifugi	>	643	25	1000	—	1000	—
Art. 4. — Assegno alla Cassa soccorso Guide	>	500	—	500	—	250	—
CATEGORIA VI. — Assegni diversi.							
Art. 1. — Capitalizzazione quote Soci perpetui	>	758	—	500	—	500	—
Art. 2. — Spese casuali	>	1100	—	280	40	246	40
Totale della Spesa	L.	37028	07	34540	—	35456	—

CIRCOLARE IX^a.**Elenco dei Soci pel 1898. — Biglietti di riconoscimento.**

Nel mese scorso vennero spediti alle Sezioni i moduli per gli *Elenchi dei Soci* ed i *Biglietti di riconoscimento* per l'anno 1898. I moduli sono accompagnati da particolareggiate istruzioni, a cui le Direzioni Sezionali sono pregate di attenersi.

Si prega vivamente di spedire l'Elenco con la relativa copia e i biglietti intestati il più presto possibile, ed in ogni caso non dopo il 15 gennaio.

Le Sezioni che desiderassero una raccolta delle fascie contenenti gli indirizzi di tutti i Soci del Club ed anche quelli delle altre Società Alpine con cui esso è in relazione, dovranno farne domanda entro il 15 gennaio predetto.

Il Segretario Generale, B. CALDERINI.

Il Presidente, A. GROBER,

SEZIONI

Sezione Verbano in Intra. — Assemblea annuale dei soci. — Fu tenuta il 18 luglio sul piazzale della chiesa di Miazzina, con gran concorso di soci: vi assistevano pure non poche signore e signorine, villeggianti e terrazzani. Approvato il verbale della precedente assemblea, si passò alla discussione dei bilanci. Il socio Nava raccomandò di iscrivere maggiori fondi pel rimboschimento alpino, onore e vanto della Sezione; fece osservazioni sulle spese al Rifugio della Laurasca e sulle migliorie ai vari sentieri alpini e propose che si istituiscano premi pel miglioramento del bestiame montanino. La Presidenza, fornendo spiegazioni, poté accogliere tali proposte, essendosi stornate le L. 1200 da tempo deliberate per un Rifugio all'Eyenhorn. In seguito ad osservazioni dell'ing. Viglino, che vorrebbe si interessasse la Sede Centrale del Club e i membri del Parlamento per ottenere provvedimenti efficaci pel rimboschimento dei monti, la Presidenza spiegò come l'opera della Sezione non ottenga benefizi più larghi per l'ostinata contrarietà di molti Comuni; e si citò a titolo d'onore il Comune di Bée che favorì il rimboschimento nel suo territorio, per cui gli venne conferito un premio e un encomio. Approvati i bilanci, si passò alla nomina delle varie cariche, indi all'inaugurazione della *Colonia Alpina Verbanese*, di cui già demmo notizia e che dal suo primo esperimento di quest'anno si ha motivo di sperare in un prospero avvenire, purchè non manchi il filantropico concorso dei soci e dei concittadini facoltosi.

Per ultimo ebbe luogo un lieto banchetto a cui parteciparono oltre settanta fra gli intervenuti alla festa, la quale si chiuse con applauditi discorsi del cav. Pariani, del cav. Cederna, del dott. Perassi e dell'ing. Gabardini.

Sezione di Sondrio. — Inaugurazione del vessillo sociale. — Domenica 26 settembre u. s. ebbe luogo l'inaugurazione del vessillo della Sezione, a questa gentilmente donato dalla socia nobil donna Carlotta Paribelli-Branca.

Il comitato organizzatore della festa, scegliendo S. Salvatore quale ritrovo per la cerimonia, ha trovato il modo di far accorrere lassù, oltre a un buon numero di soci, il fiore delle famiglie sondriesi. Intervenne pure la donatrice del vessillo e l'ill. sig. Prefetto comm. Martelli colla famiglia.

San Salvatore (m. 1303), sopra Albosaggio (Sondrio), che possiede la più antica chiesa della Valtellina, da poco tempo dichiarata monumento nazionale, dista dal piano della valle e quindi da Sondrio tre ore circa; vi guida una buona strada, in parte carrozzabile, in parte carrettabile ed in parte mulattiera.

Il sig. Saffratti, socio della Sezione e gerente presso la Società Enologica, trovò opportuno convertire una di quelle baite in un modesto alberghetto, e

là si danno convegno nelle giornate afose, coloro, e specialmente i sondriesi, che, pur fuggendo dalla città per la montagna, non vogliono farsi chiamare « touristes » nel vero senso della parola, e tanto meno darsi l'aria d'essere annoverati fra i frequentatori di stabilimenti alpini.

Alle ore 11, davanti alla chiesa, e sotto un cielo eccezionalmente puro, venne spiegato il vessillo sociale, fungendo da madrina la nobile signorina Amalia Paribelli, figlia della donatrice, che ruppe fra gli hurrà la tradizionale bottiglia. Prese quindi la parola il Presidente della Sezione, sig. avv. Giovanni Merizzi, che, valendosi del motto « Excelsior » scritto sulla bandiera, eccitò la gioventù a dirigere i suoi passi e i suoi pensieri sempre più in alto, a quelle altezze dove gli alti ideali si ritemprano e si fanno forti, e dove in mezzo a tanta poesia e a tanta grandezza non giunge l'eco rumoroso e mondanò delle città. Terminò ringraziando la gentile donatrice, e augurandole che la montagna divenga per i suoi figli una scuola d'educazione morale e fisica.

Gli stimoli dell'appetito, che fino allora avevano dovuto essere inascoltati, perchè ogni cosa procedesse nel massimo ordine, dopo la cerimonia ebbero finalmente il loro desiderato sfogo e allora tutti si affollarono davanti a una grande tavola, dando l'assalto ai ben disposti cesti di vivande, in numero di quanti erano i presenti (circa 80).

I vari banchetti sparsi qua e là sui prati e sul piazzale della chiesa non potevano essere ispirati a più schietta allegria. Al Sassella, l'avv. G. G. Paribelli ringraziò sentitamente, a nome di tutti, il sig. Prefetto, per aver voluto, sopportando disagi e fatiche, onorare della sua presenza la festiciola, che rimarrà indimenticabile per tutti.

Il ritorno non poteva riuscire più gaio; si alternavano i cori più o meno argentini della gioventù d'ambo i sessi, colle rumorose, ma brillanti marcie di una modesta fanfara, che volle accompagnare la festante brigata da Sondrio a San Salvatore.

Alle ore 19 tutti erano convenuti alla Sede della Sezione, dove si sciolsero fra nuovi hurrà.

ANTONIO FACETTI (Sezioni di Milano e Sondrio).

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Il XXV ritrovo degli Alpinisti Tridentini.

A RIVA IL 29 AGOSTO 1897.

Questo ritrovo doveva aver luogo a Malè, che gentilmente concesse di tenerlo invece a Riva per la ricorrenza del 25° anniversario dacchè fra le sue mura si era costituita la Società degli Alpinisti Tridentini. E Riva seppe lasciare nei convenuti una ben grata memoria per la splendida accoglienza loro preparata. All'arrivo del treno delle 10.8 erano alla stazione il Podestà Canella, vecchio patriota, il delegato della Società sig. dott. Stefanelli, molti cittadini e parecchie signore e signorine. Una banda musicale in pittoresco costume antico intonò una marcia; indi il podestà diede il benvenuto a nome di Riva agli ospiti e porse il mazzo di fiori, offerto dalla città, alla signora Fontana, venuta al convegno coi soci della Sezione di Schio del C. A. I. Tutti i congressisti vennero regalati da gentili signorine di graziosi mazzolini, nei quali erano in evidenza i colori bianco, rosso e verde. Preceduti dalla banda, si fece l'entrata in città tutta in movimento e colle case imbandierate.

Alle 11,30 nella magnifica sala municipale ha luogo la seduta ufficiale. Sono presenti circa 100 soci, oltre parecchie signore e signorine. Seggono al posto d'onore i rappresentanti di diverse Società e di parecchie Sezioni del C. A. I.: Brescia, Roma rappresentata dal comm. Brunialti, Schio dall'avv. Fontana e da quattro altri soci, e Vicenza dal conte Breganze. Colla Presidenza è il Podestà Canella.

Data lettura del verbale dell'antecedente sessione e di tutti i telegrammi e lettere d'augurio pervenuti per l'occasione, prende la parola il Presidente della Società signor Dorigoni. Egli porge il saluto alla città di Riva, sempre ricca di iniziative e di arditi progetti, che sa bene condurre a compimento. Ricorda che da 25 anni esiste la Società per opera dei benemeriti Nepomuceno Bolognini e Prospero Marchetti. Da una completa ignoranza d'ogni cosa alpina essi condussero sulla via di una larga e quasi completa conoscenza delle montagne tridentine. Quindi si diffonde a parlare dell'opera dei due iniziatori ed accenna agli scopi dell'istituzione: mettersi al servizio d'ogni opera civile in montagna, curare l'educazione fisica della gioventù e con essa conservare sano l'intelletto e l'animo, e scopo più nobile ancora, mantenere intatta la nazionalità italiana di fronte alle molteplici insidie, che le vengono tese.

L'andamento della Società è buono. I signori Garbari e Larcher si assunsero la cura dei rifugi, i quali ebbero e continuano ad avere una forte frequentazione: i visitatori raggiungono quasi i 2000. Parla quindi del numero dei soci e ne constata l'incremento: gli dispiace però osservare che pochi sono gli insegnanti iscritti alla Società. Ricorda le imprese alpine più difficili dei soci, fra cui si distingue il signor Garbari. Accenna agli ingrandimenti dei Rifugi della Tosa e della Rosetta, il primo dei quali s'inaugurerà il giorno appresso e il secondo il venturo anno. Per tali lavori necessitano fondi non lievi; segnala la generosità di un socio che offerse lire 900. Tale imitazione di altri rifugi venne introdotta anche in quelli della Società una lieve tassa di soggiorno e pernottamento. Si entrò in trattative per aiutare la costruzione e l'esercizio di un albergo al Passo della Lusia; le domande esorbitanti fecero desistere dal proposito. Ma sempre per il pericolo che Società straniere possano invadere il campo riservato alla tridentina è necessario facilitare la via a due rifugi, cioè si rende opportuna una discreta strada da Molveno alla Bocca di Brenta e da San Martino di Castrozza alla Rosetta. Crede però si debba dare la priorità a quello da Molveno alla Bocca. Le guide sono 120 e godono buona fama: parecchie d'esse furono scelte per importanti ascensioni fuori del Trentino. — La biblioteca conta 3000 volumi: società scientifiche di prima importanza hanno chiesto lo scambio delle pubblicazioni. A questo riguardo osserva che nell'anno corrente non si pubblica il consueto Annuario, ma invece vedrà la luce la *Guida del Trentino Occidentale*, opera del professore Brentari. Gli rincresce però di comunicare che essa non potrà essere pronta che verso la fine dell'anno. Accennate alle ottime relazioni con tutte le Società Alpine, ricorda che i vecchi si diradano e si stancano e che quindi sono necessarie forze nuove e giovani. Si continuino le tradizioni passate, il che non è lieve cosa. Frigorosi e lunghissimi applausi di tutti i convenuti salutano le parole del simpatico e attivo Presidente.

Viene quindi votata una sanatoria di fr. 400 per spese incontrate in più pel Rifugio della Tosa; si accorda pure il fondo pel proposto sentiero da Molveno alla Rocca di Brenta.

Prende quindi a parlare il sig. Italo Scotoni, Presidente dell'Associazione degli Studenti. Scopo precipuo, dice egli, della Società è quello di mantenere vivo l'amore alla propria nazionalità: anche la gioventù non degenerare dai padri suoi riconosce questi fini per i quali si lotta con tanta fede, né valga a far credere altrimenti l'opera distruggitrice di qualcuno. Nei sentimenti patriottici padri e figli sono concordi e gli ultimi seguiranno le tradizioni d'ei primi. (Vivi applausi).

Quindi il signor Zaniboni, a nome dei maestri della Valle Lagarina, chiede in massima delle condizioni di favore per gli insegnanti che desiderano farsi soci. — Il Presidente promette che la questione verrà studiata.

Parla quindi il podestà Canella che ringrazia il Presidente delle gentili espressioni dirette alla città di Riva, ricorda i versi del Prati contenenti le lodi di Riva e del lago, e dice essere dovere di un luogo sì favorito dalla natura il mostrarsi ospitale verso chi si compiace visitarlo. — Gli applausi

piovono al signor Canella, ma diventano ancor più fragorosi ed insistenti dopo la proposta del barone Malfatti, di spedire un telegramma di saluto e di congratulazione ai valorosi alpinisti italiani, che raggiunsero la suprema vetta del Sant'Elia nell'Alaska.

All'una siedono al banchetto tenuto all' « Albergo San Marco » circa 140 commensali, fra cui una diecina signore, delle quali ricordiamo la signora Breganze di Breganze, la signora e la signorina De Mattei, la signora e la signorina Fontana di Schio. Da la stura ai brindisi il Presidente Dorigoni salutano nuovamente Riva; segue quindi il Podestà Canella brindando alla Società, alle signore presenti, a tutte le signore alpiniste e ad una signora italiana che mantiene alto l'alpinismo nel sesso gentile su i monti di Gressoney. Il Podestà è vivamente acclamato.

Si alza il comm. Brunialti, che pronunzia un magnifico discorso in cui ricorda la nazionalità delle popolazioni del Trentino, deplora le insidie che ad esse si tendono da popoli di altre razze, e ricorda come sulle sponde del Benaco fiorisse la civiltà latina e risuonassero i carmi di Catullo infuocati d'amore. — Le parole dell'on. Brunialti vengono spesso interrotte da un susseguirsi di applausi, che si rinnovano entusiastici alla fine.

Il sig. Scotoni da ultimo tocca ancora una volta la nota nazionale e patriottica.

Dopo il pranzo i congressisti si spargono per la città, animatissima per l'arrivo di due piroscafi, che avevano portato da Milano circa 2000 persone; molti vanno ad ammirare sul molo e sulla via di Val di Ledro le regate riuscite splendidamente, altri col Podestà Canella visitano i bei locali della Società Ginnastica e di divertimento e l'Esposizione. La sera, quando la maggior parte dei congressisti era partita, i restanti, colla Presidenza e col Podestà, si recarono, gentilmente invitati, alla cascata del Varrone. Nei pressi della medesima era stato eretto un arco da parte del Comune di Bologna-Gavazzo; all'arrivo dei congressisti furono sparati numerosi colpi di mortaretti e i luoghi circostanti illuminati a fuochi di bengala. Furono ad incontrarli i fratelli Bozzoni proprietari della cascata e il Capocomune di Cologna che diedero il benvenuto agli alpinisti; visitata la cascata, illuminata a giorno da numerosissime lampade elettriche, agli alpinisti venne offerto dai signori Bozzoni un sontuoso rinfresco. — Così si chiuse la giornata del Congresso, del quale chi vi partecipò non potrà certo ricordarsi che con grata memoria.

La mattina dopo una diecina di alpinisti, fra cui il signor Luigi Gianesini del C. A. I. Sezione di Schio, partirono alla volta di Pinzolo onde compiere la salita ufficiale alla Tosa. Il 31 da Pinzolo si recarono a pernottare al Rifugio della Tosa, notevolmente ingrandito; il 1° settembre compirono la salita della Tosa godendo di una vista splendida e nella stessa sera per Fai prendevano a Mezzolombardo il treno per Trento.

Un Socio della Sezione di Schio.

Circolo Alpino Garessio. — Da circa cinque mesi è sorto in Garessio (alta Valle del Tanaro) un Circolo Alpino, il quale, pur associandosi ai nobili ideali del C. A. I., è *per ora autonomo*. I cultori dell'alpinismo possono rallegrarsi che sia sorta simile istituzione, perchè le Alpi Liguri presentano tanti splendidi panorami da innamorare quanti si dilettono delle bellezze naturali.

Il numero dei soci, in così poco tempo, ha raggiunto la considerevole cifra di 55 e molteplici furono le gite organizzate alle punte Galè, Antorroto, Mongioie, Marguareis, Rocca Barbena, Argentera, ecc.

In questo numero, a pag. 478 riferiamo una modesta prima ascensione compiuta da alcuni membri di detta Società.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1897. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso
28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essi una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grande ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI
Professore di Patologia Generale
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50 (12-12)

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

Le Alpi Illustrate

Raccolta di vedute alpine in foto-incisione in rame approvata dal C.A.I.

Si pubblica ogni mese in fascicoli di 5 tavole

Prezzo d'abbonamento ai primi 12 fasc. (60 tavole)

Italia	L. 8,50
Unione postale	" 9,50
Un numero separato	" 1—

Lettere e vaglia all'Editore (6-12)

ANTONIO FUSETTI — Milano, via Pasquirolo, 8.

PANORAMA DELLE ALPI DA SOPERGA

nitida fotografia dello stabilimento G. Brogi di Firenze con indicazioni di nomi e di altitudini.

- a) Prova smontata cm. 20 × 113, L. 5
- b) Prova foderata in tela L. 7
- c) Prova su cartone di cm. 35 × 120, L. 8

Aggiungere per l'affrancazione delle copie a e b cent. 30 e per l'imballaggio di quelle c, L. 2. (10-12)

Valle d'Aosta - COURMAYEUR - Valle d'Aosta

Stazione Alpina a 25 m. rinomata per la sua bellezza, il suo clima e le sue acque minerali

Hôtel du Mont-Blanc

(3-3)

Posizione splendida, da cui si gode della più bella vista sulla catena del Monte Bianco e suoi dintorni

Sale di Lettura e da Ballo -- Bigliardo -- Bagni -- Luce Elettrica

FRATELLI BOCHATEY, Proprietari.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol.	I.	N.	1-2	Anno	1865	L.*	12	Vol.	XII.	N.	36	Anno	1878	L.	12	
"	"	"	5	"	1866	"	*30	Vol.	XIII.	N.	37	Anno	1879	L.	12	
"	"	"	6	"	1866	"	*12	"	"	"	38	"	"	"	12	
"	"	"	7	"	"	"	*30	"	"	"	39	"	"	"	12	
"	II.	"	9	"	1867	"	*30	"	"	"	40	"	"	"	14	
"	"	"	10-11	"	"	"	*30	con panorama del gruppo del Monte Bianco, versante sud.								
"	III.	"	12	"	1868	"	*20	Vol.	XIV.	N.	41	Anno	1880	L.	12	
"	"	"	13	"	"	"	*30	"	"	"	42	"	"	"	*20	
"	IV.	"	14	"	1869	"	*20	"	"	"	43	"	"	"	*20	
"	"	"	15	"	"	"	*30	"	"	"	44	"	"	"	12	
"	"	"	16	"	"	"	12	"	XV.	"	45	"	1881	"	12	
"	V.	"	18	"	1871	"	*30	"	"	"	46	"	"	"	12	
"	"	"	19	"	1872	"	*30	"	"	"	47	"	"	"	12	
"	VI.	"	20	"	1873	"	*30	"	"	"	48	"	"	"	12	
"	VII.	"	21	"	1873-74	"	*30	"	XVI.	"	49	"	1882	"	14	
"	VIII.	"	22	"	"	"	12	con panorama del gruppo del M. Bianco, versante sud-est								
"	"	"	23	"	"	"	12	Vol.	XVII.	N.	50	Anno	1883	L.	15	
"	IX.	"	24	"	1875	"	14	con panorama invernale del gruppo del Gran Sasso e Carta del gruppo dell'Ortler, in rotoli a parte.								
con panorama da M. Generoso in rotolo a parte.	Vol.	X.	N.	25	Anno	1876	L.	12	Vol.	XVIII.	"	51	Anno	1884	L.	12
"	"	"	26	"	"	"	12	"	XIX.	"	52	"	1885	"	12	
"	"	"	27	"	"	"	12	"	XX.	"	53	"	1886	"	12	
"	"	"	28	"	"	"	12	"	XXI.	"	54	"	1887	"	12	
"	XI.	"	29	"	1877	"	12	"	XXII.	"	55	"	1888	"	12	
"	"	"	30	"	"	"	12	"	XXIII.	"	56	"	1889	"	12	
"	"	"	31	"	"	"	12	"	XXIV.	"	57	"	1890	"	12	
"	"	"	32	"	"	"	12	"	XXV.	"	58	"	1891	"	12	
"	XII.	"	33	"	1878	"	12	"	XXVI.	"	59	"	1892	"	12	
"	"	"	34	"	"	"	14	"	XXVII.	"	60	"	1893	"	12	
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.	"	"	35	"	1878	"	14	"	XXVIII.	"	61	"	1894	"	12	
Vol.	XII.	N.	35	Anno	1878	L.	14	"	XXIX.	"	62	"	1895-96	"	12	
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.	"	"	36	"	"	"	12	"	XXX.	"	63	"	1897	"	12	

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2. — Indice dei num. 51-60 L. 2.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche *separatamente*.

Ai soci si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 8, 17.

Si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4. — Anno II (1875) L. 4. — Un numero separato L. 1.

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol.	I	—	Anno	1882	—	N.	4-12	L.	0,50	il fascicolo (esauriti i N. 1, 2 e 3).
"	II	—	"	1883	—	"	1-12	"	0,50	"
"	III	—	"	1884	—	"	1-12	"	0,50	"
"	IV	—	"	1885	—	"	1-12	"	0,50	"
"	V	—	"	1886	—	"	1-6, 8-12	"	0,50	(esaurito il N. 7).
"	VI	—	"	1887	—	"	1-6, 8-12	"	0,50	(esaurito il N. 7).
"	VII	—	"	1888	—	"	1-12	"	0,50	"
"	VIII	—	"	1889	—	"	1-12	"	0,50	"
"	IX	—	"	1890	—	"	1-12	"	0,50	"
"	X	—	"	1891	—	"	1-12	"	0,50	"
"	XI	—	"	1892	—	"	1-12	"	0,50	"
"	XII	—	"	1893	—	"	1-12	"	0,50	"
"	XIII	—	"	1894	—	"	1-12	"	0,50	"
"	XIV	—	"	1895	—	"	1-12	"	0,50	"
"	XV	—	"	1896	—	"	1-3, 5-12	"	0,50	(esaurito il N. 4).

Si ricevono i N. 4 del 1896 e 5 del 1897 in cambio di qualsiasi numero fra i sopra indicati.

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2.

SOCIETÀ NAZIONALE DELLE OFFICINE DI SAVIGLIANO

Anonima con sede in Savigliano - Capitale versato L. 2.500.000.

Direzione in Torino — Via XX Settembre, 40

MACCHINE DINAMO-ELETTRICHE DI QUALSIASI POTENZA

per illuminazione, trasporto di forza motrice a distanza

FERROVIE E TRAMVIE ELETTRICHE

Macchine mosse dall'Elettricità

IMPIANTI COMPLETI DI ILLUMINAZIONE ELETTRICA

(6-6)

per Città, Alberghi, Stabilimenti Industriali, ecc.

Arredi ed Attrezzi per Alpinisti

trovansi in vendita presso il sig. **ASTORE STEFANO**, commesso del C. A. I., via Alfieri, 9.

Alpenstock di frassino	L. 3 —
Piccozze modello perfezionato	" 13 50
Ferri da tacco, il paio	" 4 —
Racchette, il paio	" 1 50
Corde manilla, m. 21 circa	" 6 —
Guantoni di lana, il paio	" 4 —
Cappucci di maglia	" 4 —
Zaino (Barrera) impermeabile)	" 12 —
Lanterna tascabile Excelsior	" 5 50
Lampada a magnesio " Minisini "	" 10 —

Si spediscono contro assegno dell'importo
o contro assegno.

PREMIATA E BREVETTATA FABBRICA GIUSEPPE ANGHILERI e Figli

Specialista in

Calzature Alpine e Caccia

Assortimento Completo (12-12)

in Attrezzi per Alpinisti

LECCO MILANO

Fornitore del C. A. I. Via Santa Radegonda, 7

Si eseguisce qualunque lavoro di lusso uomo o signora

PREPARATI SPECIALI PER L'IGIENE

BOSCOMARENGO — Farmacia Alessandro Gandini — BOSCOMARENGO

Trikogène Conservazione e rigenerazione dei capelli. — Nella preparazione della sua specialità il farmacista A. Gandini ebbe per punto di partenza i seguenti tre concetti: 1° Eccitare l'azione del bulbo capellifero ed attirare la circolazione locale; 2° Curare le malattie della cute con un antisettico efficace, ma soprattutto innocuo alla persona; 3° Dare tonicità alle diramazioni nervose del cuoio capelluto. Tale azione eccitante, antisettica e tonica fu riunita nel Trikogène dopo studi ed analisi di sostanze vegetali che condussero alla scoperta di una formola chimica atta alla conservazione e rigenerazione dei capelli. Tale fatto attestano numerosi certificati. — Il Trikogène non macchia, non dà unto, arresta subito la caduta dei capelli, toglie completamente la forfora e qualunque malattia della cute. — Prezzo flac. grande L. 6; medio L. 3, Per spedizioni postali aggiungere cent. 80. — Autorizzato dal Consiglio Superiore di Sanità con lettera Ministeriale N. 20400 in data 23 novembre 1897.

Aceto aromatico del Gatria Oltrechè utilissimo nella toilette giornaliera per lavanda nell'acqua, si raccomanda in modo speciale per le seguenti affezioni e proprietà: Mal di gola - Mal di capo che non sia prodotto da imbarazzo gastrico - Reumatismi - Astringente, emostatico nelle piccole ferite ed antisettico - Fa cessare istantaneamente le vertigini del mal di mare e di montagna. — Prezzo L. 2 al flacone con istruzione.

Acqua di Alessandria Soavissimo e ricco profumo per fazzoletto, per lavanda nell'acqua. Tonica, rinfrescante, igienica. Abbellisce e dà morbidezza alla pelle. — Prezzo flacone L. 1. — Si spedisce franco di porto per la somma di L. 6 e L. 9 un pacco postale contenente le tre specialità. — Esigerle presso tutti i farmacisti e profumieri.

RUDOLF BAUR

INNSBRUCK (Tirolo)

Ufficio di Spedizione Rudolfstrasse, N. 4
raccomanda i suoi

VERI LODEN TIROLESII (IMPERMEABILI) LODINI

per Signori e Signore. Trovansi sempre pronti **Haveloks (Ulster), Mantelli da pioggia ecc.** perfettamente impermeabili, noti per la loro confezione elegante e per la mitezza del prezzo.

Nuovissimo: Haveloks con pellegrina da sbottonare (quest'ultima servibile da mantellina per ciclisti). — **Specialità: Loden per Ciclisti** (filato resistentissimo).

L'esecuzione delle ordinazioni per Haveloks e Mantelli impermeabili (secondo misura) si fanno entro due giorni.

CAMPIONI E CATALOGO GRATIS E FRANCO
Gli Haveloks e Mantelli impermeabili

della Ditta Baur godono fama mondiale per la loro confezione solidissima e per l'eccellente qualità della Stoffa.

